SERGIO PANUNZIO

SINDACALISMO

e

MEDIO EVO

(Politica Contemporanea)

[illegible]

NAPOLI — SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA — NAPOLI

Prezzo Lira Una

C A
FACOLTÀ DI ECONOMIA

SERGIO PANUNZIO

SINDACALISMO E MEDIO EVO

(POLITICA CONTEMPORANEA)

NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Prato (Toscana) Soc. Lito-Tipografica Pratese T. Grassi e C.

" Il Tutto e gl'individui s'incontrano in determinate sfere con interessi
" speciali e propri, da cui nascono di fronte alle forme generali dei rap-
" porti alcune *forme giuridiche* speciali (comune, villaggio, città), in cui
" gli individui per comunanza di località, e reciprocanza di aiuto e di
" istituti si raggruppano in un *tatto minore*, in cui lo Stato, come ultimo
" centro, essendo troppo lontano dai rapporti individuali, deve cercare un
" organamento che abbia una forza *autonoma* e nello istesso tempo una
" sua rappresentanza ,,. – " Lo Stato va oltre la forma vuota del contratto
" che gl' individui stringono e sciolgono — e stabilisce le *Corporazioni*
" con forme riconosciute e durevoli, cui dà dei diritti con relativa auto-
" nomia entro certi limiti: e con ciò esso guadagna dei centri subordinati ed
" alleati, e la sicurezza di effetti più individuali e di forme di vita più
" speciali, che non gli sarebbe stato possibile di produrre immediatamente
" coll' ampiezza della propria forza ,,.

A. TRENDELENBURG — *Diritto Naturale sulla base dell'Etica*, pagina 334, 335.

O

" Pur troppo non può negarsi che, nella struttura della società contem-
" poranea, manca quella stabile e solida membratura dei centri sociali che
" contrassegna l' *Ancien Régime*, difettano quei nuclei di convivenza extra-
" coattiva che adempivano, un tempo, il doppio ufficio di integrare l'ope-
" rosità degli individui, dove questa facesse difetto, e di garentire e pre-
" servare, ad un tempo, dall' azione invasiva dello Stato molte direzioni
" dell' attività umana, subordinandole alla disciplina di associazioni spon-
" tanee e di potestà morali e religiose. Ma pure ammessa la mobilità e
" l' instabilità dei gruppi di interessi determinata dalla Rivoluzione, rimane
" vero ed incontestabile il fatto che l' individuo non è pienamente isolato
" di fronte allo Stato e che tra i poteri coercitivi e lui intramezza un com-
" plesso di relazioni e di combinazioni sociali variamente intrecciate tra
" loro, un ordine, più o meno visibile, di *cristallizzazioni* sociali, come
" le denomina il Mohl ,,.

IGINO PETRONE – *La Filosofia politica contemporanea*, pagina 6.

Scritti principali dello stesso autore:

1. *Il Socialismo Giuridico* (Esposizione - Critica) Libreria Moderna, Genova. 1. edizione 1907; 2. edizione 1911.

2. *Il Sindacalismo nel passato.* Pagine Libere, Lugano 1907.

3. *La persistenza del diritto – Discutendo di Sindacalismo e di Anarchismo.* Casa Editrice Abruzzese, Pescara 1910.

4. *Lotta per l'esistenza e Associazione per la lotta.* Libertà Economica, Bologna 1910.

Prossimamente:

Contributo alla concezione filosofica del diritto.
Lo Stato di fronte alla Filosofia del Diritto.
Relazione letta al Congresso delle Scienze in Napoli, Dicembre 1911.

A

F. SAVERIO NITTI

GUIDA AMOROSA

DELLA MIA VITA

CON AFFETTO

DI DISCEPOLO

PREFAZIONE

Riunisco in questo volumetto questi miei poveri due Saggi di Politica contemporanea che sono il complemento di un altro mio libro di recente pubblicato : La Persistenza del diritto *1). Essi sono stati già pubblicati dalla Rivista* Il Divenire Sociale *di Roma e sono perciò viziati nella loro composizione e nella loro forma letteraria da quella fretta e dal quel « nervosismo » abituali e naturali in chi scrive per giornali e per riviste. L'idea centrale che li anima e li muove nelle premesse come nelle conclusioni finali è quella dell'*autonomia. *Intorno alla quale credo sia ancora utile dare in questa prefazione qualche breve chiarimento e spiegazione.*

Il concetto di autonomia *prende oggi una primissima importanza nel campo delle scienze giuridiche. Io ho creduto in questi* Saggi *di trasportare quel concetto dal campo chiuso del diritto nel campo*

1) Casa Editrice Abruzzese — 1910 — Pescara.

più aperto della politica, *per dare a quest'ultima un fondamento stabile e naturale e una costruzione reale. Tutti i pubblicisti sentono vivissimo il bisogno di costruire una* politica reale *che possa debellare definitivamente i vizi, gli artifici, la corruzione e la degenerazione della vita pubblica dei nostri giorni. Seguendo anch'io la suggestione di questo bisogno, ho scritto le pagine che seguono, inspirandomi ai più recenti indirizzi, programmi e sistemi del Diritto pubblico e della Scienza politica. Ho scritto rapidamente e concisamente prescegliendo nello svolgimento delle mie idee la forma e lo stile della polemica. E mi son preso l'ardire di polemizzare con due luminari della Scienza politica e giuridica italiana e con due forti temperamenti politici che posseggono ad un forte grado l'*intuito *della realtà sociale presente, G. Mosca e G. Arcoleo.*

Mi riservo in un altro lavoro sulla Organizzazione della Rappresentanza *di svolgere ampiamente e sistematicamente le idee che in questi Saggi sono telegraficamente abbozzate.*

Molti insigni scrittori e forti pensatori si domandano con evidente preoccupazione e sgomento, guardando ed osservando il movimento corporativo contemporaneo sotto tutti i suoi aspetti e le varie sue forme: Ma dunque si dissipa e si abolisce la suprema sovranità dello Stato, conquista gloriosa del costituzionalismo moderno, e si ritorna all'autonomia medievale? !

E noi vogliamo semplicemente rispondere :.... Multa renascentur quae jam cecidēre. *Ritorna, è vero, l' autonomia medievale nella vita pubblica dei nostri giorni, ma si affaccia con questo salutare benefico* ricorso *la possibilità di restaurare le ragioni intime e le condizioni reali e sincere della politica.*

L' autonomia è il substrato, l' ubi consistam *su cui deve posare l' edificio della Politica, cui da tutti si vuol dare una base naturale e incrollabile.*

Se vogliamo costruire realisticamente *la politica, dobbiamo posarla sul concetto dell' autonomia senza avere pregiudizi e senza fare le smorfie al cospetto di questa cosa vecchia e trapassāta. Non dobbiamo dimenticare mai che* nihil sub sole novi *e non dobbiamo rifiutarci di attingere in parecchi rincontri della nostra vita di « moderni » salute e forza dagli esempi del passato.*

Il passato medievale seppe darci, come in questo libro si dimostra contro la comune volgare tradizionale errata opinione, un modello virtuale di libera costituzione politica ? E allora perchè vergognarsi di ritornare all' antico e perchè rifiutarsi di conformare i nostri ideali politici presenti a quelli che furono la fiaccola luminosa della vita che fu ? Noi italiani abbiamo alle nostre spalle un Medio Evo politico glorioso che non abbiamo ancora l' onore di conoscere profondamente nella sua intima struttura storica. Perchè gli dobbiamo fare il cattivo viso ogni volta che storici e politici ce

lo presentano allo sguardo? E perchè, quel ch' è peggio, dobbiamo costantemente paragonare il Medio Evo ad un ideale tipo di orrore e di bruttezza, fino a prendere in tanti nostri giudizi pratici e teoretici il Medio Evo per sinonimo di orrido e di brutto?

Il Sindacalismo, si deve dirlo a suo onore, ha avuto il coraggio e la dignità scientifica di tirare il Medio Evo dai domini dell' oscurità e dell'oblio e di farlo splendere di vivissima e intensa luce ai lumi della vita e della cultura moderna. E se il Sindacalismo, che è la scienza più sincera delle cose storiche e sociali, ha dato il primo esempio, tutti gli altri, è sperabile, devono seguirlo, unendosi con esso nella santa crociata contro il pregiudizio e l' ignoranza per la sincerità e la verità.

L' autonomia *fu la nota dominante della vita pubblica medievale dei nostri gloriosi Comuni. Ed essa più che un fatto pieno e vissuto fu nel Medio Evo un ideale, una idea-forza che foggiò e plasmò tutto il ricco e molteplice atteggiarsi in quell' epoca dei fatti e degli avvenimenti nel campo del Diritto della Politica e dell' Arte. L' autonomia fu insieme l' espressione e la condizione sufficiente dello affermarsi e svolgersi della libertà, senza della quale non so concepire la vita e l' anima della vita che è il* movimento. *Oggi, da molte parti si cerca di comprimere e di arrestare gl' impulsi e gli slanci della vita che vogliono esplodere con quella violenza che sale dalle origini e dagli abissi.*

Tutto si vuole soffocare sotto la cappa di piombo dello Stato. La solidarietà, che è la quaresima della vita e poco meno che il suo funerale, vuole soppiantare le ragioni intrinseche del diritto. Si capovolgono e si annullano i concetti del giusto, del valore, del merito, dell' individualità, della libertà. Non si vuole fare trionfare e riemergere — dopo un secolo quasi di sosta lungo il suo cammino secolare — il diritto sul piedistallo imperituro della forza, della individualità e della libertà, ma lo si vuole fare sommergere e affogare in quell' immenso cimitero di uguaglianze di uniformità e di debolezze che è la solidarietà! Mai come in oggi si assiste con vero stupore all'infrangersi più grottesco del sommo vero e delle supreme ragioni del Diritto! Bisogna rifare e ritemprare la coscienza e la volontà giuridica nel popolo, risollevare cioè il sentimento della forza del coraggio e della virtù individuale e sventolare novellamente nella grande arena del dramma sociale moderno la invitta bandiera della libertà umana. Di questa forte riscossa e di questa dignitosa rivolta ideale si è fatto antesignano il Sindacalismo. Basta di tutte le truffe; basta di tutte le menzogne; basta di tutte le buffonate e di tutte le mascherate in nome della libertà e dei Diritti dell' Uomo *; basta di tutti gli artifici, di tutti i compromessi, di tutte le transazioni, di tutte le vigliaccherie e codardie; coraggio, anima, volontà, fermezza, sentimenti di acciaio, polsi robusti, petti intrepidi.... ci vogliono*

— ha gridato il Sindacalismo — riuscendo con la sua voce insolita e nuova a stordire le menti affloscite e l' anima fiacca della contemporaneità democratica. Torniamo alle origini. Torniamo ad essere sinceri.

Rompiamo i veli. Uccidiamo le forme vecchie. Prepariamo una nuova materia sociale. Rifacciamoci alla realtà e fondiamo nel fuoco vivo della realtà tutte le nostre idee — perchè n' esca il programma di ricostruzione sociale più ardito e più vero.

La politica ha oggi bisogno di sincerità e di realtà: ha bisogno di qualche cosa di certo, di preciso, di determinato, di stabile; ha bisogno di temprarsi e di solidificarsi, se mi è permesso usare questa frase, intorno a un nucleo ideale centrale irriducibile, il quale può esserle fornito dal Diritto. Il Diritto e la Politica tendono a compenetrarsi.

L' ideale politico moderno consiste nel vedere un punto-limite in cui politica e diritto coincidano perfettamente e reincarnino sotto nuove possenti e splendenti forme la libertà. Negli Stati Uniti di America si è già sulla buona via, e la Suprema Corte Giurisdizionale ivi esistente è la suprema garanzia del Diritto e della Libertà contro i delitti e le iniquità della Politica.

In Inghilterra il common law *è la vigile scolta contro le usurpazioni gli abusi e le prepotenze della politica. Il parlamentarismo e il politicantismo infestano, per nostra somma disgrazia, come una peste bubbonica, il bel suolo delle nazioni latine.*

Ma le critiche, le rampogne, le censure al sistema non sono di oggi e il coro delle proteste è già così grosso che assorda anche chi... si tappa gli orecchi per non sentire.

Oramai, tutta la vita politica — per non dissiparsi e sciogliersi in fango limaccioso — vuol essere penetrata da un soffio di sincerità e di libertà. Le costituzioni politiche moderne tendono a giuridicizzarsi *sempre più.*

L' ideale dello Stato di diritto *è più che mai vivo nella mentalità scientifica e politica moderna.*

È vero che la Democrazia con l' ultimo suo trovato, la Solidarietà, *dilaga, immenso fiume fangoso, in tutte le terre di Europa e di America: ma sonvi pure coloro che ammoniscono dell' infinito volume di male che quella porta con sè, e vi sono varie molteplici tendenze vive e vitali nel mondo in cui viviamo che si opporranno strenuamente a che la Democrazia compia tutta intera la sua missione nefasta: l' abolizione del Diritto e la distruzione della Libertà.*

Io non so concepire il Diritto che nella Libertà, e nella Solidarietà non veggo che la morte più ingloriosa di questo sommo reggitore dei destini umani. Se vogliamo dunque che la Politica realistica di domani sia posata sul Diritto, come è l' ideale dei più eletti, di quelli che pensano, sentono e... presentono meglio degli altri, dobbiamo non disgiungere ma organicamente innestare i frondosi

e sparsi rami della politica sul tronco robusto e nativo della libertà.

E se dobbiamo, togliendolo dal Diritto, prestare alla Politica un concetto in cui la libertà si concreta nella sua forma più completa molteplice e varia e nel quale si è riflessa lucidamente la storia vissuta di una nostra epoca famosa, questo concetto è l' autonomia.

* * *

L' autonomia è — intrinsecamente considerata — un concetto giuridico, ed è anche, risguardata da un punto di vista più ampio e più comprensivo, un concetto politico e sociale.

Per quest' ultimo suo aspetto esso rifugge da una rigida e precisa definizione teorica, che è il proprio di ogni concetto giuridico, ed ha ragione il Gerber quando scrive che « il concetto di autonomia non è fondato sopra nessuna fonte speciale del diritto ; chè l' autonomia è piuttosto niente altro che una espressione ingiuristica *per designare la facoltà di disporre ed agire, più o meno grande, data a certe persone o società nel campo loro lasciato dal diritto esistente ».*

Questo concetto che noi nel corso di questo libro abbiamo precisato e stabilito attenendoci alle pregevoli recenti analisi storiche e sociologiche del prof. Arrigo Solmi, che lo ha preso come canone di interpretazione di molta parte, e della più difficile inesplorata oscura e complessa, della Storia

del diritto Italiano, non è nuovo nel dominio della Scienza giuridica.

Molti lo hanno fatto segno di ideali consensi e di omaggio, molti lo hanno aspramente combattuto. Tra questi ultimi devo nominare Silvio Spaventa, il grande politico della gloriosa Destra, il quale, conformemente al programma di questa — lo Stato forte e onnipotente — *non poteva tollerare lo sviluppo dell' autonomia. E rammento lo Spaventa perchè è recentissima la pubblicazione del suo libro* La Politica della Destra *a cura di B. Croce 1).*

Combattendo il progetto Baccelli dell' « Autonomia Universitaria » — così soggiungeva in un suo discorso parlamentare lo Spaventa :

« Il vocabolo « autonomia », qualche anno fa, in Italia, era diventato una voce esosa. Esso rappresentava la tendenza verso la restaurazione e l'indipendenza regionale; un indirizzo morale contro l' unità politica, che noi avevamo ottenuta a prezzo di tanti sacrifici. « Autonomisti », borbonici, granducali, clericali erano, per noi, i difensori di un diritto vieto ed obsoleto, sepolto sotto la pietra monumentale dei plebisciti. Oggi questo vocabolo è risalito in onore 2).

Il diritto di autonomia, se s' intende come era inteso dai greci, vorrebbe significare quello stesso

1) **Silvio Spaventa** — *La politica della Destra — Scritti e discorsi raccolti da* **B. Croce**. — *L' autonomia Universitaria.* — Laterza Bari 1910.

2) **S. Spaventa** — op. cit. pag. 345.

che noi oggi chiamiamo sovranità. Inteso in un altro senso, il diritto di autonomia è un concetto che appartiene essenzialmente alla dottrina germanica, e segue tutto lo sviluppo del diritto pubblico tedesco 1).

E così inteso, osserva lo Spaventa 2), l' autonomia è combattuta dallo Stein e dal Maurer. L' Holtzendorff, il Pfizer ed il Walcher, al contrario, riconoscono nell' autonomia il valore creativo di regole giuridiche 3) ».

Abbiamo citato Silvio Spaventa, contrario all'autonomia, ma vogliamo ora citare l' opinione che dell' autonomia, come concetto giuridico, ha il Windscheid 4).

« *La legislazione, egli scrive, è attributo dello Stato. Ma può avvenire che una volontà diversa da quella dello Stato possa stabilire norme giuridiche per una sfera più ristretta. In questo caso si parla di autonomia.*

In Germania per lo innanzi, quando i rapporti pubblici erano meno sviluppati, tale autonomia sussisteva in più larga misura che non oggidì. Sotto questo rapporto, meritavano speciale attenzione i Comuni, la cui autonomia attualmente, dove pure esiste ancora, è assottigliata di molto,

1) **S. Spaventa** — op. cit. pag. 347-348.

2) **S. Spaventa** — op. cit. pag. 348.

3) **S. Spaventa** — op. cit. 348.

4) **Bernardo Windscheid.** — *Diritto delle Pandette.* — Vol. I. Parte I pag. 61-62.

e ad ogni modo sbandita quasi totalmente dal campo del diritto privato. Sussiste invece ancora attualmente una autonomia delle famiglie della primaria nobiltà... Si deve parlare anche di una autonomia competente in genere alle corporazioni, *in quanto non valgano 1) i principi dei contratti a spiegare sufficientemente la forza obbligatoria degli statuti che le corporazioni danno a se stesse.* **Statuto** *è denominazione tradizionale per la disposizione stabilita in forza dell' autonomia* ».

* * *

Noi, ripetiamo, abbiamo preso questo concetto, che ci sembra nitido e preciso specie nella elaborazione scientifica del Solmi — checchè ne pensino i suoi avversari che lo dichiarano indefinito indeterminato e inafferrabile — dal campo del diritto e lo abbiamo trasportato in quello della politica, per dare a questa ultima non altro che il suo naturale ambiente e la sua aria respirabile: la libertà.

Autonomia e libertà, in ultima istanza, sono la stessa cosa. La vera libertà si attua nel sistema

1) Il **Gerber** combatte il concetto di autonomia e vede nelle disposizioni statutarie di una corporazione non altro che *negozi giuridici puri.*

Ma l' essenza della corporazione, nota il **Windscheid** (pag. 62 nota 4), sta proprio in ciò che la volontà del membro della corporazione non è solamente vincolata da quella dei soci, ma la volontà di tutti è vincolata dalla legge che ad essi sovrasta.

dell' autonomia. Onde: chi è per la libertà è e dev' essere nell' oggi per l' autonomia, come, al contrario, chi è contro la libertà e per la reazione è e dev' essere anti-autonomista. Ai guelfi e ai ghibellini di ieri corrispondono gli autonomisti e gli onnipotenzialisti dello Stato oggi.

Partendo da questo criterio direttivo, abbiamo stabilito nel Saggio II *la divisione delle attuali forze politiche e sociali, comprendendo nella categoria dei* liberali e dei rivoluzionari *coloro che sono partigiani dell'* autonomia, *nella categoria dei* reazionari *e dei* conservatori *coloro che avversano l' autonomia per la sovranità e suprema onnipotenza dello Stato.*

Per il trionfo della libertà *e per il trionfo del diritto* nella *Libertà — per lo sviluppo completo di tutti i valori della nuova persona umana... deve svolgersi la* Politica contemporanea.

La Democrazia, il Socialismo, lo Stato, la Solidarietà, la Legislazione Sociale... tutte queste forze congiurano intimamente unite a soffocare la libertà, ad opprimere l'individuo ed i gruppi, a togliere ogni vigor di vita. Ora, se l' individualismo « classico » è quasi morto, un nuovo individualismo è sorto, l'individualismo o liberismo di gruppo, di classe, di corporazione.

Voialtri critici, benevoli o malevoli che siate, fate male a paragonarci a De Molinari ed a Pantaleoni.

L' individualismo di questi ultimi è stato dal sindacalismo superato.

Non distruggete le ragioni di vita di questo nuovo prepossente individualismo, togliendo la libertà e l' autonomia a quella miriade interminabile di sciami umani variamente organizzati e congegnati in quell'immenso alveare che è la società moderna, nei quali quell' individualismo trova le sue viventi e potenti espressioni. Lasciate che liberamente si svolgano le nuove energie autonome della vita, le nuove forze generatrici del diritto, non inceppate da vincoli e da uniformità di Stato, ma sciolte snodate e aperte nella grande palestra della Società. Dallo sviluppo autonomo di queste nuove forze è da attendersi un rinascimento glorioso dell' Umanesimo — *che solo le vittime dell' utopia reazionaria possono non augurare!*

Questo dice, brevissimamente, il mio libro, che è pieno di una sola cosa: di sincerità.

Lo so. Parlare di sincerità al gran pubblico farisaico che ti sta attorno è come parlare di luce ai ciechi. Brutta la sorte che tocca a noi sindacalisti quando scriviamo! Gli è che noialtri, possiamo dirlo con orgoglio, in tanto gavazzare dell' universale nel materialismo nella corruzione e nella disonestà, siamo forse i soli ed ultimi superstiti dell' ideale... *se non dell'* idealismo. *E il nostro più grande desiderio è di vedere irrompere una ondata di sincerità nella vita politica attuale, chè se un po' di questa si aprisse un varco nel campo delle lotte sociali presenti, non sarebbe tanto lontano il giorno del trionfo del nostro ideale: perchè*

questo nostro ideale non vive campato nell' aria, ma nella realtà delle cose che noi uomini dobbiamo fare *sempre più atta alla nostra persona, perchè, pur non addentrandoci nel sistema dell'* idealismo assoluto *del Croce, per noi è sempre vero che l' ideale ed il reale sono la stessa cosa.*

Bisogna rialzare le ragioni ideali della vita politica e far sì che da uno scambio attivo e continuo del reale con l' ideale, — scaturisca la soluzione più diritta e più naturale del grandioso dramma sociale moderno.

L' attuazione pratica graduale insensibile e continua del concetto di autonomia a me sembra che possa ben determinare il rialzo delle ragioni ideali ed il prestigio sovrano della sincerità e dell' onestà — contro tutti gl' imbrogli, tutte le truffe e tutte le canagliate che sono i prodotti esclusivi ed il monopolio dei regimi democratici — nella vita pubblica.

Sarò soddisfatto di aver dato alle stampe queste mie brevi note polemiche, se riuscirò a radicare in pochi, e son tutt' altro che poche oggi le anime sitibonde di sincerità e di onestà, questo mio intimo convincimento. Perchè quei pochi si uniscano in fraterna e amorosa lega per il trionfo dell' Autonomia, per la vittoria della Libertà, per la vita inestinguibile del Diritto.

Molfetta Febbraio 1910.

Sergio Panunzio.

Nota. — Uno scrittore modernissimo di cose giuridiche e sociali, il Duguit, partendo dall'osservazione del movimento

corporativo moderno considerato nella totalità delle sue forme e dei suoi aspetti, è giunto a costruire la teoria del Sindacalismo *generale e integrale,* che si estende a tutte indistintamente le classi sociali attualmente esistenti. Ogni classe sociale dev' essere, secondo il Duguit, organizzata nel suo sindacato, e delle *convenzioni collettive* devono legare l'uno a l' altro questi sindacati, in cima ai quali deve essere lo Stato rappresentante la maggioranza effettiva degli individui componenti i vari gruppi sociali.

Questo Sindacalismo *conservatore,* per quanto generale ed integrale, del Duguit non è certo paragonabile al nostro Sindacalismo *rivoluzionario,* del quale è anzi la più grottesca caricatura. Notiamo però che la concezione politica e sociale del Duguit attribuisce gran valore all' autonomia, e che essa è oggi quasi completamente condivisa in Francia dal Leroy, dal Berthod e dal Boncourt, il quale afferma che « la Società contemporanea è incamminata verso un *decentramento completo,* un *federalismo integrale,* corporativo ed amministrativo insieme ». E dal federalismo all' autonomia, che è l'ideale svolto da noi nelle pagine che seguono, il passo è breve.

Scriviamo questa nota per provare come sieno tutt' altro che pochi e deboli i consensi ed i plausi da parte dell'*élite* dei pubblicisti viventi all' ideale dell' autonomia da noi vagheggiato. Il decentramento, il federalismo, l' autonomismo sono presentemente già in azione allo stato di *tendenze* che, avranno nell' avvenire più o meno lontano la loro manifestazione piena completa e concreta. E poi... l' utopia di oggi è la realtà di domani. Sempre così. La storia non mentisce mai.

I.

AUTONOMIA, LIBERTÀ, REAZIONE

Ai professori Giorgio Arcoleo
e Gaetano Mosca.

I.

Autonomia, Libertà, Reazione

Dio mi perdoni per l'idea balzana che m'è saltata in mente di impegnare una discussione su un argomento così scottante e pericoloso.... nientemeno che con la Scienza ufficiale universitaria italiana! Queste pagine odorano di... eresia. Se io andassi a sostenere le idee giuridiche che ho qui sostenute innanzi ai professori delle regie Università italiane io sarei.... bocciato. Diamine! La mia prima impressione quando ascoltai le prime lezioni di diritto all' Università fu questa: — Ma non c'è materia giuridica — dal diritto civile costituito al diritto internazionale costituendo — in cui l'insegnamento non prenda le mosse dallo Stato e sempre dallo Stato. — Lo Stato, mi pareva, è l'*ubi consistam* del diritto. Togliete lo Stato e il diritto va a gambe all'aria. Questo imparai all' Università. Dio mi perdoni se oggi in queste carte, come sempre ed in ogni luogo, ho concluso che il diritto, incuneato nel quadro della Società persiste, e lo Stato va a gambe all'aria.

E mi perdoni specialmente ora che questa con-

clusione vengo a tirare dalle premesse di tutto il mio ragionamento al conspetto di due dei più stimati ed autorevoli rappresentanti dell'Università italiana: il prof. Gaetano Mosca e il prof. Giorgio Arcoleo, insegnanti di Diritto costituzionale — il primo nella Università di Torino, il secondo nella Università di Napoli. Questo diritto veh! è proprio tipico e caratteristico dello Stato perchè esso è « il diritto dello Stato ». Confesso che il mio imbarazzo non è grande, ma grandissimo, e che sto per fermare la penna e per inginocchiarmi devoto innanzi ai due insegnanti la divina scienza dello Stato. Ma tiro un po' il respiro. L'Università italiana non é tutta nelle mani degli addormentati e degli addormentatori e, sebbene molto raramente, anche da essa parte un soffio di vita, un grido di battaglia, un inno di vita e di guerra. Il connubio della Scienza con la Vita realizzato in temperamenti vivaci ed in uomini scaldati dall'odio di parte — in che tutta si riassume l'energia politica — possiamo anzi trovarlo netto e ben definito nei due succitati professori. I quali tutti e due non amano tanto la fredda scienza, la pura speculazione, quanto la scienza che si tuffa nel bagno della vita, specie la *loro* Scienza del Diritto Costituzionale, che, staccata dalla Storia passata e dalla politica attiva del presente, diventa un organismo inerte e senz'anima. Conservatori intelligenti e accaniti sì, ma agitatori coscienti di idee l'uno e l'altro: appassionato ed entusiasta l'Arcoleo, freddo meditato e appurato il Mosca. Ho ragione io di tirare un po' il respiro? Non di fronte a

due rappresentanti della *pura* scienza io mi trovo ma di fronte a due pensatori dallo schietto temperamento *politico*. Non dobbiamo farci illusione. Siamo sinceri. La pura Scienza non esiste. Forse esiste nel cielo platonico. Le idee, anche quelle che sembrano più astratte, le teorie, anche quelle che sembrano le più lontane e le più indipendenti dalla vile e bassa meccanica degli umani bisogni interessi e appetiti, non sono alla perfine che una suggestione delle cose e una ripercussione, una traduzione in formule ideologiche e in principii astratti delle situazioni storiche e sociali create dai bisogni. (1)

E cambiano quelle idee e teorie da un *ambiente sociale* all'altro e non sono le stesse per classi politiche e sociali diverse. Le idee scientifiche, quelle che si vogliono considerare assiomatiche ed infallibili come il papa, non vivono librate nel vuoto, ma confitte nell'ambiente sociale di una classe, di un partito, di una setta, di una associazione, separate dal quale ambiente perdono ogni valore e ogni consistenza. Ogni teoria sociale è *vera* sotto un certo aspetto, riferita cioé ad un dato bisogno sociale, ad una data classe, a una speciale situazione storica e psicologica, ed è *falsa* dall'aspetto opposto al precedente. Ogni teoria, come ogni scienziato che la proclama, ha il suo specifico *punto di vista* politico-sociale, che n'è l'anima e l'essenza, senza della quale

(1) Vedi il bellissimo studio di **Alessandro Groppali** - *La Genesi sociale del fenomeno scientifico* - Torino - Bocca.

quella teoria non è intelligibile, non è anzi nè meno pensabile. Potete pensare voi il *marxismo* fuori dell'ambiente sociale operaio? Ed è vero che il marxismo non è scienza, quanto che esso è la traduzione in forma intellettuale delle tendenze dei sentimenti dei bisogni del mondo proletario: ma non ha fatto della scienza il Marx — partendo dal punto di vista operaio criticando e biasimando acremente il Capitalismo, come pure non ne fanno altri *pretesi* scienziati che, mettendosi dal punto di vista politico e sociale delle classi borghesi, fanno del Capitalismo l'apologetica. Lo ha spiegato stupendamente Arturo Labriola. C'intendiamo? I professori Mosca e Arcoleo non possono, perchè non sono sovrumani, sottrarsi a questa legge dello sviluppo scientifico. Essi pure sulla cattedra dalla quale insegnano la divina Scienza dello Stato, non cessano di essere uomini di carne ed ossa, agitati, animati e *appassionati* da determinate idee « preconcette » nel campo sociale e politico, non cessano di essere degli uomini di parte, dei combattenti per un principio contro l'altro diametralmente opposto, non possono non avere anche nella formulazione delle più astratte loro dottrine *scientifiche*.... il loro specifico punto di vista politico e sociale, a quello stesso modo che io misero mortale, scarabocchiando queste quattro idee, non posso non avere la passione per il mio specifico punto di vista politico e sociale. E' sola colpa del caso... che io parta in tutte le costruzioni del mio pensiero « logico » da un punto di vista *rivoluzionario* e che il Mosca e l'Arcoleo partano da un

punto di vista *conservatore;* ma in quanto al possesso della verità assoluta astratta e remota non possono essi — stieno pur sicuri — vantare più titoli di me, perché quella verità non la posseggono nè loro, nè io. E allora? Essi scriveranno e diranno il vero — per la borghesia di cui avvertono e percepiscono i movimenti e le tendenze, ed io scriverò e dirò il vero per il proletariato, di cui presumo di avvertire e di cogliere gl' impulsi gli spiriti e le forme. Ecco tutto!

Stiamo dunque su un terreno eguale, sul quale possiamo duellare. L' Università scompare, e di contro mi si parano non altro che due eletti e intelligenti campioni del conservatorismo ammantato di formule scientifiche, due uomini di parte, due temperamenti politici.

Mi ritorna il coraggio. Discutiamo. E vediamo se dal conflitto tra il mio punto di vista « rivoluzionario » e il *loro* punto di vista « conservatore » e « reazionario » risulti se non la verità « assoluta » delle mie affermazioni, la loro *attualità* o verità « relativa » nel momento storico che attraversiamo.

*
* *

Mi rivolgo ai professori Mosca e Arcoleo perchè queste due illustrazioni dell' *alta cultura* italiana con maggior semplicità chiarezza e trasparenza degli altri, *sinceramente* e schiettamente da bravi cavalieri che impugnano la spada per scendere nel conflitto, hanno sui giornali, sulle riviste, nei discorsi pubblici e nei libri

affermata tutta la tesi conservatrice, e specie nei momenti in cui più forte emozionante e drammatico s'è svolto il conflitto tra borghesia e proletariato. I due professori non si sono perduta in vero l'occasione di esprimere il loro giudizio e la loro opinione di *classe* durante lo svolgimento degli ultimi scioperi generali: la forma tipica del conflitto sociale contemporaneo. Il recentissimo libro dell'Arcoleo « Forme vecchie idee nuove », che tanta passione ha suscitato nel mondo politico italiano, è un'eco vivissima e palpitante di questi conflitti, e porta stampato, come vedremo, perfino sul frontespizio la tesi conservatrice e reazionaria. E il prof. Mosca ha scritto dei lucidissimi ed acutissimi articoli sul *Corriere della Sera* sugli scioperi generali italiani e francesi. E proprio a questi scritti polemici e caldi di energia politica e di combattimento ideale dei due illustri scrittori qui vogliamo riferirci. E lasciamo... ora l'Arcoleo del *Trattato di diritto costituzionale*, un libro di scienza molto originale e diverso per lo stile e la forma da tutti gli altri del genere, e lasciamo il Mosca del *Sulla teoria dei governi e sul Governo parlamentare* (Loescher 1884) e degli *Elementi di Scienza politica* (1896).

∴

...Veramente di fronte al Mosca degli *Elementi di Scienza politica* devo qui esprimere il mio senso — come dire? — di meraviglia e di sorpresa.

Conoscevo la teoria « politica » *aristocratica* del Mosca, e maggiormente e con più interesse

la studiai nei due libri succitati dell'egregio autore, quando uno scrittore della *Critica Sociale* discutendo con me sul *Sindacalismo* mi ammonì che se io avessi approfondite le teorie politiche del Mosca e i suoi appunti critici al Sindacalismo, mi sarei convinto appieno che quest'ultima dottrina è reazionaria e ci porta al medio evo ed al... feudalismo. Io dopo aver letto il Mosca, manco a dirlo, non solo mi sono maggiormente convinto della *bontà* delle mie idee sindacalistiche e del carattere reazionario di tutte le critiche che si muovono al Sindacalismo, ma anche mi sono intimamente compiaciuto — checchè possa dirmi in contrario il Pareto, che a pag. 403 del suo *Manuale di Economia politica* mostra molto ironicamente di non credere troppo all'*originalità* della teoria *aristocratica* di Gaetano Mosca, — di trovare nelle pagine del Mosca una conferma dal punto di vista strettamente politico della mia concezione *sociologica dell' Aristocrazia sociale*, che prossimamente vedrà la luce, e che sulle teoriche aristocratiche, *demografica* del Pareto e *politica* del Mosca, ha dei « punti di appoggio ». Dunque: mi trovo quasi perfettamente d'accordo con il Mosca aristocratico dei *Principî*, tanto che ho fatte mie parecchie delle sue opinioni sulla « classe politica » dominante, tanto che mi troverò in sua compagnia nell'*Aristocrazia sociale*. Il Mosca ha in fatto lucidamente dimostrato nella sua *Teoria del governo ecc.* che la base del Governo parlamentare non è la *Sovranità popolare*: che la sovranità popolare non ha mai fondato un governo politico; che la *classe politica* dominante in tutti

i governi, compreso quello parlamentare, detiene il potere e dirige la macchina governativa statale; che per conseguenza la distinzione classica e formale dei trattatisti delle forme di governo non esiste. Devo manifestare ora il mio senso di meraviglia e di sorpresa di cui dicevo più sopra? Ecco. Il Mosca ha scritto di recente (Milano 27 maggio 1909) sul *Corriere della Sera* un articolo: *Il pericolo dello Stato Moderno* nel quale per difendere dagli assalti e dagli attacchi del Sindacalismo la maestà dello Stato, di cui egli è scienziato, egli, l'autore della teoria aristocratica del governo parlamentare e dello stato attuale, scrive che col secolo decimonono « si ebbe uno stato fondato sulla sovranità popolare ». Che la paura del Sindacalismo ed il bisogno di difendere lo Stato e di farne l'apologia di fronte allo sciopero generale rivoluzionario debba fare anche scioperare la teoria aristocratica del Mosca-francamente nol credevo. E credevo più tosto che il Mosca, coerente alla sua teoria aristocratica, lunge dal tacciare di reazionario e di feudalistico il Sindacalismo, dovesse con me vedere in esso, come ad onor del vero lo vede il Pareto (1), il sorgere ed il trionfare di una nuova *élite* sociale, di una nuova aristocrazia, di una nuova « classe politica » capace di dirigere, com' egli ha sempre nelle sue opere citate sostenuto, la cosa pubblica, e dovesse aderire e non mettersi contro con la

(1) **Vilfredo Pareto:** Les Systèmes Socialistes - Tomo II; Socialismo rivoluzionario e Socialismo legalitario in « Divenire Sociale » Anno I; *Manuale di Economia politica.*

sua « Scienza politica » al conato del Sindacalismo diretto ad instaurare con la vittoria del proletariato il nuovo governo istituzionale della nuova « classe politica », della nuova aristocrazia sociale...

Ma passiamo sopra a questa nostra impressione di sorpresa e di meraviglia e veniamo al punto della questione. Già non mi meraviglio e sorprendo più. Dimenticavo. É quel tale... punto di vista di classe che... spiega tutto. A luce meridiana.

Mi obbiettò, una volta, uno scrittore della *Critica Sociale* — rispondendo a certi miei articoli pubblicati sul *Divenire sociale* con i quali delineavo la concezione politica del Sindacalismo: che questo con la progettata polverizzazione dell' autorità è un ritorno ultrareazionario al feudalismo medievale.

In altro mio lavoro (1) ho ripreso la discussione del Sindacalismo anche dal punto di vista politico, ma quel lavoro, d'indole *giuridica,* è insufficente e non risponde a tutte le obbiezioni avversarie, onde lo svolgimento ulteriore di esso in questo scritto. Tanto più che ora voglio direttamente pigliarmela col Mosca, che il mio contradittore della *Critica Sociale* mi citava come lo scrittore che più acutamente degli altri ha scoperto l'essenza reazionaria del Sindacalismo; tanto più che le manifestazioni dottrinali contro il Sindacalismo si sono fatte ora più co-

(1) *La Persistenza del Diritto* — Cap. VIII — *La forma della Sovranità.*

piose e come dire? — *di moda* — nella cultura italiana. Devo aggiungere che il problema del diritto operaio si ricollega intimamente al problema *politico* delle istituzioni che devono amministrare e attuare il diritto — istituzioni giurisdizionali — e delle generali istituzioni politiche; il diritto non vivendo isolato e staccato da tutta la serie dei fenomeni sociali, ma innestandosi in questi e prendendo anzi vita, moto e figura dalla speciale configurazione politica della società. Il problema giuridico si combina strettamente con quello giurisdizionale e con quello politico: tutti e tre anzi formano un *unico* problema che merita una discussione posata sugli stessi principî direttivi e una soluzione complessiva unitaria. *Il diritto si attua nell' organismo della giurisdizione la quale è una delle istituzioni politiche che devesi considerare nell' insieme dell' organizzazione politica della società.*

∴

Il Sindacalismo è la più recisa e assoluta negazione dell' idea e del fatto dello Stato. Esso distrugge l' unità della nazione organizzata politicamente e giuridicamente nello Stato, e produce il particolarismo, la divisione delle classi, delle categorie inaugurando, contro il regime unitario attuale della sovranità unica e onnipotente dello stato, il regime autonomista delle sovranità sindacali concorrenti e confederate. Questa tendenza pratica degli operai, che nella dottrina politica del Sindacalismo è immediatamente ripercossa, ripugna naturalmente ai dottori della

Scienza dello Stato e non cape nella mente di quanti senza lo Stato non sanno nè vivere il giorno nè dormire la notte. Donde le critiche più aspre ed amare della reazione borghese contro l'autonomia operaia distruggitrice dell'onnipotenza dello stato! Donde l'affaticarsi e l'affannarsi degli scienziati dello stato a dimostrare la falsità dei presupposti del sindacalismo e la necessità che nello stato il sindacalismo trovi il *suo limite* e che nello stato esso sia assorbito. Non diversamente facevano le classi sociali del passato e la corrispondente dottrina politica ed economica pullulante nelle « alte sfere » della società contro l'impeto rivoluzionario del terzo stato. Accogliere, assorbire *quanto più si può* delle energie nuove, rinchiudere, arrestare, comprimere è il programma sempiterno della Reazione che molte volte e quasi sempre per un capriccio, proprio come i capricci di certe donne malnate e disoneste, chiamasi Riformismo.

A che valgano ed a che portino questi sforzi *conservatori* la storia ci ha insegnato e specie quella della Rivoluzione Francese!... Ogni classe sociale ha la sua idea dominante, la sua idea-forza, direbbe il Fouillée. La borghesia ha avuto l'idea e il sentimento dello stato. Lo stato è un organismo di conservazione fin dalle origini, limite necessario all'irrompere troppo violento dell'energia creativa borghese. Ad ogni azione corrisponde la reazione. Troppo fu la borghesia impetuosa, avida, irruenta nella sua battaglia e nella sua conquista grandiosa del mondo nel momento suo creativo, perchè non sentisse subito il bisogno

di rapprendere e frenare legalmente e conservare in un grande organismo — lo stato — tutti quegli impulsi e contenere quel suo *élan*. La borghesia volle, pensò, sentì, amò, creò lo stato moderno, che è cosa sua, che è idea sua, che è fatturazione delle sue mani, che è creazione del suo spirito di classe. L'idea dello stato è borghese dunque e non è nè può essere proletaria. Necessariamente. Il proletariato non può far sua una cosa che non è sua, di cui sente la distanza e la differenza il distacco, l'ostilità. Lo sappiano gli scienziati dello Stato, che dimenticano la storia e la psicologia delle classi sociali, le quali sono le realtà essenziali della storia umana, come Carlo Marx ha dimostrato e come la Sociologia ha ultimamente confermato. Volete voi insegnare con la metafisica di Giorgio Hegel che lo Stato è una categoria assoluta nella storia, che è l' attuazione piena nella Storia dello Spirito, che esso è una entità che vive *sub specie aeternitatis*, che nessuna forza contraria può distruggere e che esso è anzi la *Sintesi* di tutte le forze umane? E volete con questi insegnamenti metafisici-hegeliani-positivistici-democratici (tutti in.... armonia tra loro) istigare il proletariato a rispettare lo Stato, a smettere l' idea del Sindacato, per raccogliere e far propria l'idea e l'istituzione della classe loro nemica? Ah! E che ne dite di quella lotta delle classi, che deve essere il canone, il criterio, il mezzo e lo *strumento* per spiegare la storia umana, come ha scritto il filosofo (neo-hegeliano) più grande che viva oggi, Benedetto Croce? Ma non è vero che lo stato sia assoluto eterno e che

non possa morire mai. Lo stato, come tutte le cose umane, è nato in una certa ora del tempo e deve morire ad un'altra data ora. È nato da un bisogno; da un'altra necessità sarà abolito. Non è poi troppo remota la sua origine, che anzi — diciamo col Kropotkin — è relativamente molto recente. Consultiamo la storia sulla data della formazione dell'idea dello stato. « Primo teorico di questa idea, sia pure per uno scopo eminentemente *pratico* (1), fu Nicolò Machiavelli (1469-1527), che nel *Principe* (1516) sentì la suprema esigenza di uno stato forte e propugnò la creazione di un esercito nazionale permanente » (2). Lo vedete lo stato borghese moderno? È uno storico acutissimo e profondo del diritto, il prof. Arrigo Solmi, che lo dice. Il quale soggiunge: « Vero è ch'egli (il Machiavelli) si stringe all'idea dello stato *patrimoniale;* ma pure egli ha una *visione netta dello stato, di cui fissa la denominazione moderna* (3).

E in nota lo stesso autore scrive: « Il nome Stato, per indicare il complesso della costituzione politica, apparisce in Italia alla fine del secolo XV, ma si precisa nel *Principe* (1532).

« Tutti gli *Stati*, tutti i dominii che hanno avuto ed hanno imperio sopra gli uomini, sono

(1) **Nicolò Machiavelli** fu, prima che la filosofia dell'*azione* nascesse, il più perfetto e più grande pragmatista.

(2) **Arrigo Solmi** - *Storia del Diritto Italiano* - *Le dottrine politiche* - pag. 667.

(3) **A. Solmi** - Op. cit. pag. 667.

stati, e sono o repubbliche o principati » (1). E un altro chiarissimo e profondo storico del Diritto italiano, il Salvioli, scrive che « Machiavelli è il teorico dello stato laico » moderno (2).

Le premesse degli avvenimenti e dei mutamenti che si svolsero nei secoli decimottavo e decimonono in Europa erano dunque già state fissate dalla Storia e « precisate » dalla dottrina politica. Diamo ora la parola al Mosca.

« É noto come il secolo decimottavo, egli scrive, iniziò in tutta l'Europa occidentale e centrale un'epoca di grande rinnovamento tanto nel campo delle idee che in quello delle istituzioni politiche » nel quale ultimo pose « le pietre angolari della organizzazione statuale moderna, creò i *grossi eserciti stanziali* (in altra sua opera con molta sincerità il Mosca ha confessato il carattere e la funzione borghese dell'esercito stanziale moderno) e la numerosa burocrazia che riuscì in questo modo una forza immensa, disciplinata ed irresistibile nelle mani del governo centrale. Inoltre, ponendo questo in contatto diretto con gli individui, rese quasi nulle le antiche sovranità intermedie dei baroni, dei comuni e delle corporazioni d'arte e mestiere (ci siamo!). Il secolo decimonono, nei suoi primi sessanta o settant'anni, nell'uno e nell'altro campo continuò l'attuazione del programma che il suo predecessore aveva tracciato. La rivolu-

(1) **A. Solmi** - Op. cit. pag. 668.

(2) **Giuseppe Salvioli** - *Trattato di Storia del Diritto Italiano - Le dottrine politiche dal secolo XVI al secolo XVIII* - pag. 272.

zione e i regimi rappresentativi (fondati non sulla *sovranità* popolare ma sulla tirannia della classe politica borghese dominante (Vedi Mosca nella *Teoria del governo parlamentare*) perfezionarono l'opera dell'assolutismo monarchico (caldeggiato nel suo *Principe* da Machiavelli!) distruggendo i pochi avanzi degli antichi privilegi e delle vecchie organizzazioni di classi e spingendo così l'individualismo alle estreme sue conseguenze » (1). Non si può non ammirare l'analisi esatta e perfetta dal punto di vista *storico* fatta dal Mosca che io ho ripetuta quì quasi intera, dandomi la libertà di interpolarla con qualche parentesi... Ma quello che interessa è di riferire le conclusioni cui giunge il Mosca. « Da una parte si ebbe uno stato, fondato è vero sulla sovranità popolare » (Questo poi no. Vedi più sopra. Trattasi forse di errore di.... stampa!) e dall'altra cittadini *teoricamente* sovrani e eguali davanti alla legge (fatta dalla « classe politica » (Mosca) dai « potenti » (Menger), dal comitato dei capitalisti (Marx)... e potrei continuare per un chilometro di citazioni di autori antichi e moderni), ma tutti isolati davanti all'onnipotenza dello stato (leggi davanti l'onnipotenza della « classe politica ») dominante nel regime parlamentare (2) (Mosca).

(1) G. **Mosca** - *Il pericolo dello stato moderno* nel « Corriere della Sera ».

(2) Il regime rappresentativo giunto a perfezione nei governi parlamentari monarchici (Italia) repubblicani (Francia) è oggi denominato dalla Scienza del Diritto Costituzionale — il regime dell' « **onnipotenza parlamentare** ».

E diamo ancora la parola ad un altro conservatore illuminato, storico e politico d'ingegno finissimo e rarissimo, al Bonghi. Così Ruggero Bonghi chiude il corso delle sue lezioni all' Università di Roma sulla Rivoluzione francese, ovverosia sulla rivoluzione borghese: « Ciò che le (alla rivoluzione... borghese) premeva, ciò a cui pose la mira, fu questo: che nello stato non ci fossero ordini, corporazioni, associazioni, le quali impedissero per poco o per molto l'azione del potere pubblico, ch'era oramai tutto e solo in esso. Sicchè, sciolta ogni cosa ridusse la società in un *polverio* di atomi singoli, giranti per il vacuo, contrastanti a lor posta ovvero momentaneamente cospiranti e consociati. Ma le moltitudini, a cui è venuto il potere o è per venire, hanno dall'esperienza di quasi un secolo appreso, che così disciolte son sopraffatte; e occorre loro una *organizzazione*, non già solo per *non* essere sopraffatte, ma, come vuole la natura umana, per sopraffare » (1).

Ecco il vostro Stato eterno *hegheliano-metafisico* e assoluto, il vostro Onnipotente, che ha ridotto in un polverio di atomi la società! Non mi riferisco al sarcasmo inarrivabile atroce e feroce contro lo stato del più grande discepolo di Hegel, Carlo Marx, io mi riporto alle vostre parole, prof. Mosca, e cito l'elegante stilista e il famoso Ruggero Bonghi, che dei conservatori italiani fu

(1) **Ruggero Bonghi** - *Storia dell' Europa durante la rivoluzione francese dal 1789 al 1795* - Vol II, p. 457 - 458 Torino - Paravia - 1894.

il più autorevole. « Le associazioni, soggiunge immediatamente lo stesso autore, per essere sicure della loro efficacia, son volute diventare e diventano corporazioni. Ma non si creda, che così riprodurranno, come molti *s' illudono*, le corporazioni che la rivoluzione francese disperse e che risalivano all' evo medio (1) ; sono affatto diverse nei metodi e negli scopi ; ma sono pure qualcosa, che quella rivoluzione non avrebbe voluto e permesso (2). » E legga la Rivoluzione francese di Gaetano Salvemini (3) e tutti i più moderni studi storici sulla Rivoluzione (4) chi vuole convincersi che tutta la politica interna della Rivoluzione fu nemica spietata e ostinata delle corporazioni e del moto operaio, fluttuante fin d' allora incompostamente nelle grandi correnti rivoluzionarie.

Se dunque lo stato fu ed è sempre l' *organo* creato dalla borghesia per sfruttare il mondo, e per tenere compressa e vinta la classe sulla quale essa esercita il suo sfruttamento, il proletariato, venite ora, o scienziati dello stato, a dimostrare e a convincere questo proletariato che non bisogna andare contro, ma abbracciarsi e stringersi allo Stato che è il padre comune di tutti... E' impresa assurda. Il proletariato si muove diretto dal suo *istinto*. E il suo istinto porta l' odio alla borghesia e alle istituzioni borghesi, e la creazione delle istituzioni sindacali.

(1) Vedi il mio *Sindacalismo nel passato*.

(2) **R. Bonghi** - Op. cit. pag. 458.

(3) **G. Salvemini** - *La rivoluzione francese 1788-1792*. Milano - Pallestrini, 86 - 1907.

(4) Vedi **G. Salvemini** - Op. cit.

Il proletariato ricorda che lo stato borghese, come gli storici hanno oggi dimostrato, compresse e arrestò il suo movimento autonomo di classe, sa che lo stato è tale un ente mostruoso e mastodontico che tutto divora, assorbe, tira a sè, che tutto distrugge, che spezza vincoli sociali diretti spontanei ed immediati, infrange iniziative, urta tendenze autonome, nega sempre e poi sempre la libertà; il proletariato sa che lo Stato non lascia nessun margine allo svolgimento spontaneo ed istituzionale delle forze sociali, e specialmente della sua forza (1). Stringersi allo stato vuol dire

(1) « Non aveva, di fatti, concepito lo Stato più intero e padrone che non era mai stato? Poichè era ormai tutto, e non aveva più ostacoli sul suo cammino, non doveva far tutto? Quale iniziativa era in obbligo o in necessità di lasciare ai cittadini che non potesse addossare a sè? Erano liberi, sì, ma non sarebbe potuto bastare alla libertà il costituire volta per volta lo Stato, che poi disponesse di loro e delle lor cose? Aveva voluto rispettata la proprietà di ciascuno ma non sarebbe rispettata del pari, se l'avesse tutta ascritta a sè, e ciascun cittadino ne avesse goduto per la sua parte, secondo certe proporzioni che si fossero stabilite, ovvero egualmente tutti? Queste deduzioni, che, una volta concepito lo Stato a modo dei rivoluzionari di Francia, non mancano di forza, sono state aiutate da altri fatti, che si sono sviluppati durante il secolo. La speculazione privata, sciolta dai vincoli, che l'avevano legata per lungo corso di anni, spronata dalla gara di ciascuno contro ciascuno, libera dell' offerta e bisognosa di continuo della dimanda, aiutata dai progressi grandi della scienza, che ha escogitate applicazioni d' ogni genere adatte a moltiplicare i mezzi del

per il proletariato finire. Quello che al proletariato l'istinto suggerisce è resistere, urtare, affermare contro l'onnipotenza dello stato la propria autonomia e sovranità. E questo è il Sindacalismo. E qui sorgono le ire, le proteste, le paure dei conservatori di ogni specie, e della specie più evoluta e raffinata, che scrive giudica e manda dalle colonne della *Critica Sociale*, della specie riformista.

Tutti i conservatori e (diciamolo ora esattamente) i reazionari accusano il Sindacalismo di essere sinonimo di *regresso storico.* « Legga il Panunzio il Mosca, m'intimò dalla *Critica Sociale* il Marchioli, e se ne convinca ». Lo so Signor Marchioli, voi siete un reazionario *comment les autres* con una differenza: che il Mosca è un conservatore sincero ed onesto, e voi volete camuffarvi da socialista e siete un conservatore... insincero e disonesto. E ora perdonatemi se togliendovi la maschera... faccio capire anche a voi, Signor Marchioli, in che essenzialmente consiste il conflitto attuale tra lo Stato e l'Autonomia, tra la Reazione e la Libertà, che è tutta la vita sociale politica dei nostri giorni.

Vogliamo nell'analisi del sindacalismo contemporaneo seguire il Mosca e l'Arcoleo.

« Mercè le leghe di resistenza, Sindacati e

lavoro industriale e n'escogita altri tutti i giorni, la speculazione privata s'è andata anch'essa costituendo a modo di Stato » **Ruggero Bonghi** - *Storia dell'Europa durante la Rivoluzione francese dal 1789 - 1795* - Paravia - 1894.

Camere del lavoro, si ricostituì da per tutto, scrive il Mosca, una sovranità di classe *intermedia* fra lo Stato e i singoli lavoratori, la quale venne dallo Stato stesso dove espressamente e dove tacitamente riconosciuta. I singoli organi acquistata la coscienza di un interesse separato e distinto da quello dell'intero organismo, e consci che la loro inazione basti a paralizzarlo o quanto meno a metterlo in gravi imbarazzi, sanno che possono valersi della loro organizzazione per *imporre* alla collettività quei patti che credono nel loro interesse migliori. È quel pericolo che io definii altre volte nelle colonne del *Corriere* come un incipiente *feudalismo funzionale* il quale se non fosse prontamente scongiurato, costituirebbe una spada di Damocle sospesa sul capo di tutti i Governi ». (1) Sì, egregio prof. Mosca, il Sindacalismo à sempre sostenuto, e voi anche nei vostri *Elementi di Scienza politica* lo avete magnificamente dimostrato, che la democrazia è una vescica gonfia di aria (Arcoleo), che la unità della nazione, del popolo è un grosso *calembour*, che la realtà della società sta nelle classi e nei gruppi antagonistici, nelle lotte, nelle divisioni dei ceti sociali, e il Sindacalismo ha dato la coscienza di queste opposizioni sociali — producendo fino alle estreme conseguenze il concetto — il solo realistico e non metafisico e chiacchierone — della insolidarietà, del divisionismo sociale. Contro lo statismo divoratore e inghiottitore della società e di tutte le energie

(1) **G. Mosca.** - *Il pericolo delto Stato Moderno.*

sociali libere, il sindacalismo ha sostenuto *l'istituzionalismo* specificamente operaio, educando gli operai e gli organi operai ad avere quell' interesse e coscienza distinti e separati dal corpo sociale unitario, dall' Ente.... *umanità* che è la quintessenza della predicazione democratica. Siete divenuto un democratico prof. Mosca, voi l' autore della concezione politica *aristocratica* dei regimi rappresentativi attuali, che invece tanti dotti ignoranti — i professori cattedratici i primi — si sono illusi, sforzandosi di illudere gli altri, di dimostrare essere i veri regimi democratici, basati non sul predominio della classe politica, come voi dite, ma sulla « sovranità popolare »?

Seguiamo ora l' Arcoleo, un altro scrittore e pensatore aristocratico in.... Diritto costituzionale e in Politica, e disprezzatore sarcastico e amaro della democrazia o del dispotismo cieco e irresponsabile, com'egli dice, del numero. L'Arcoleo è, come sempre, più vivace più colorito e più incisivo del Mosca nel descrivere con molta veracità ed acutezza le cose di oggi e nell'analisi del Sindacalismo ; ma vedremo col citare le sue stesse parole com'egli che pur così bene ha svolto in Italia la teoria del Lieber (1) delle libertà istituzionali e dell' auto-governo, non sappia concepire altra sovranità che quella unica e assoluta dello stato e non comprenda come e quale ragione storica sufficiente vi sia perchè dal seno della società moderna sboccino e fioriscano tante

(1) **Francesco Lieber** - *La libertà civile e l' auto-governo in Biblioteca delle Scienze politiche.* Torino.

nuove ed indipendenti energie sociali centrifughe e non centripete, tendenti non a « irrigidirsi e arrugginirsi » — uso una sua frase brillante — nei *meccanismi* tradizionali dello Stato, ma a svolgersi e a temperarsi negli *organismi* vivi dei Governi autonomi istituzionali. Siamo sempre lì, al caposaldo del costituzionalismo democratico classico: « L'universalità dei cittadini è sovrana — nel senso che nessun individuo, nessuna frazione, nessuna associazione parziali possano arrogarsi la sovranità » (Constant). Non vedete subito il grande dio panteistico della democrazia, lo Stato, questo etere imponderabile ed impalpabile che tutto penetra?... Anche l'ingegno e la mente aristocratici del senatore Giorgio Arcoleo?

∴

« Avvennero, a breve distanza, scrive l'Arcoleo, nel suo recentissimo libro così pieno di energia politica come da anni mancavano in Italia « *Forme vecchie idee nuove* » (1) due fatti che hanno creato la presente atonia politica: la prevalenza delle automatiche forze collettive, la graduale degressione di ogni principio di autorità che in forma meno elegante, ma in termini più precisi, possono definirsi: *organizzazione delle classi; disorganizzazione dello stato* ». (pag. 248) « *L'esercizio dei diritti si trasforma in esercizio di poteri* ». (250) « In questo eccesso e abuso del principio di solidarietà ogni classe assume organi e fun-

(1) **G. Arcoleo** *Forme vecchie idee nuove* — Bari, Laterza 1909.

zioni che spettano al Governo e al parlamento; delibera, esegue, fa inchieste, formula disegni di leggi, stringe alleanze con altre classi, dichiara comunanze e unità di mezzi, malgrado varietà di scopo, scrive e proscrive e, in date occasioni si unisce con vincolo federale, a tutte le altre classi proclamando lo sciopero generale che oltrepassa la difesa degl' interessi, e risponde ad una dichiarazione di guerra contro i pubblici poteri ». (251) — « Ne seguono inchieste personali, denunzie, espulsioni, intime di decadenza a rappresentanti, e poi l' intervento diretto con proposte che hanno la forma dell' *ultimatum* e dell' *exequatur*.

Così, secondo la forza del numero, gli organi del governo invece che al Sindacato parlamentare, rimangono sottoposti all' impero assoluto di sezioni, leghe, federazioni, che parzialmente o strette con vincolo solidale di comitato generale di salute pubblica, esercitano *funzioni di controllo, di rappresentanza, di potere esecutivo* » (252). « La zecca legislativa, specialmente in materia di organici, (gli « stati giuridici » speciali delle diverse classi e categorie) pare ormai trasferita per turno nella sede delle varie sezioni che rappresentano insieme i diritti e i poteri delle classi » (253).

* * *

Verissima l' analisi del fenomeno sindacale odierno, fatta dal Mosca e dall' Arcoleo, erratissima la loro opinione che esso sia un fenomeno sociale patologico; tesi opposta alla nostra, che lo considera appartenente alla più sana e dina-

mica fisiologia sociale, e per conseguenza errata e assurda la specie dei rimedi che essi propongono a curare il male. Male? Carneade? Si curano i mali, e quando i mali esistono è logico, è necessario e benefico trovarne i rimedi. Ma conoscete voi dei medici che si mettono a curare individui sani? Ed è possibile creare rimedi a mali che non esistono? Ora, il Sindacalismo, se riferito alla sensazione delle classi dominanti e conservatrici è un male, per se stesso, rispetto alla Storia, rispetto alla Società di cui esso è l'espressione più viva e più feconda, la manifestazione vitale e fisiologica più completa e piena, non è un male ma un segno di avanzamento, di salute e di bene.

Volete dunque curare ciò che non è patologico ma fisiologico? E che sorta di rimedi adotterete in questa cura *monstre?* o non riuscirete con i vostri rimedi, non necessari e non suggeriti dalle supreme necessità *logiche* della storia, ad ammorbare gli organismi sani? Somministrate una qualunque medicina a un essere sano e lo ammalerete. Ah! Questo, voi altri conservatori, volete ottenere: la crisi, il torpore, la paralisi, l'anchilosi del giovane movimento operaio, l'annientamento di questa unica e sola forza sociale sana robusta vergine e indomita che il fiacco e placido mondo moderno è capace di esprimere dal suo seno. Oh! Voi volete fermare — ha ragione Enrico Ferri quando parla dell'« *utopia reazionaria* » — il corso della storia, il dinamismo degli avvenimenti, impedire ciò che accade, ciò che è già dominio della nuova storia sociale dell'uomo. Lo so: voi dite che col polverizzare l'autorità nel sistema

concorrenziale e federale delle multiple sovranità del Sindacato in luogo del sistema della sovranità unica dello Stato, il Sindacalismo è barbarico, è medievale, è feudale. Ed incalzate: il Sindacalismo è il più grottesco tentativo reazionario del mondo moderno: si lavorò tanto nei secoli a costruire gloriosamente sulle rovine dei tanti staterelli in lotta fra di loro l'unità colossale del « grande Stato moderno » e voi — sindacalisti — questo stato volete abolire, quei tanti staterelli sotto forma di Sindacati volete storicamente riprodurre « travasando » in essi l'Autorità e la Sovranità, e di un grande *regresso storico*, di un disonorevole ritorno al Medio Evo e al Feudalismo vi rendete colpevoli.

Togliamo i sindacalisti, e prendiamo il Sindacalismo. Non discutiamo se esso sia in sè un bene o un male. Questa discussione è metafisica. Il Sindacalismo è, e non si può distruggere. Dite che è un regresso. Vedremo se ciò risponde al vero. Ma fosse pure un regresso, c'è da sgomentarsi? E con chi pigliarsela? Con la storia che ha i suoi regressi e i suoi *réculs*, come direbbe il Bergson? E' così. E ogni vostra parola non toglie un ette alla storia. Parlate di regresso. Ma non fu anche il Socialismo, quando questa dottrina era allo stato di nebulosa ancestrale, accusato di ricondurre l'umanità alle condizioni primitive e protostoriche del Comunismo naturale dei popoli? E non rispose mille ed una volta il positivista professore Enrico Ferri (1) che

(1) **Enrico Ferri.** *Socialismo e scienza positiva: Discordie* positiviste *sul Socialismo.*

nella società domina la legge della *regressione apparente*, scoperta (davvero?) dal sociologo De Greef e spiegata nelle sue basi economiche da Achille Loria? Io non invoco qui la regressione apparente del De Greef e del Ferri; mi limito a ricordare il sommo Giambattista Vico e la sua legge storica dei *corsi* e dei *ricorsi*. Il Sindacalismo é un *ricorso*. Lo ammettono e dicono tutti, e Giorgio Sorel lo ha magnificamente dimostrato. Ed — intendiamoci — è un ritorno — ma sociologicamente apparente.... (dico bene prof. Ferri?) al Medio Evo. Nel mio *Sindacalismo nel passato* ho dimostrato quali e quante siano le differenze sostanziali e formali tra il Sindacalismo passato e quello contemporaneo. Il sindacalismo è dunque un naturale automatico movimento di ricorso nella storia, non è reazione ma svolgimento creativo e crescenza storica. La storia ha i corsi e i ricorsi. Questa è la storia. Inchiniamoci! Reazione è la vostra artificiale tentata e stentata conservazione.... di ciò che non ha piú ragione sufficente di essere, di ciò che una furente tempesta sociale da un momento all'altro dovrà portare via selvaggiamente.

***

Il Medio Evo! Il sindacalismo, voi dite, ci fa balzare ai lumi del secolo nostro, ai lumi della civiltà statale-democratica, nella notte senza luce del Medio Evo. E cercate così di scuoterci e di impaurirci. Non intendo, perchè non è quì il luogo, fare un'analisi storica compiuta e perfetta del carattere saliente e della nota cen-

trale e dominante di quest'epoca storica. E' inutile poi che lo dica: me ne mancano le forze e le attitudini. Ma da quel po' di storia medievale che ho studiato un giudizio mi sono formato e credo che possa avere qui il diritto di liberamente esprimerlo.

Curiosa la mente umana! Con una operazione logica raffinata per quanto intimamente ipocrita si arriva subito a raccogliere tutta la somma di bene rispetto a un uomo, a una istituzione, a un complesso di istituzioni, a una intera civiltà per dire: questa rappresenta il *tipo* perfetto, l'ideale, il bene, e inversamente si fa subito a raccogliere tutta la somma di male intorno a un altro uomo, istituzione e civiltà per dire: questa è l'imperfezione, la degenerazione, il male. Disgraziata la sorte del Medio evo italiano, stato quasi sempre mal compreso, anzi non compreso, e, per conseguenza, vituperato, disprezzato, maledetto! Che cosa rappresenta la gloriosa libertà repubblicana, il reggimento autonomo istituzionale del Comune medevale in confronto alla grandiosa e mirabolante organizzazione statale unitaria democratica? Niente altro che il male di fronte al bene, le tenebre di fronte alla luce, il diavolo di fronte a dio. A questa conclusione falsa, vera deformazione della verità storica, conducono il semplicismo e la pseudo-scienza o meglio l'ignoranza. Non è sempre l'ignoranza la madre di tutti i mali, di tutti gli errori? Il Medio Evo si è quasi sempre studiato, studiato e studiato amorosamente e religiosamente dagli storici —, ma volete voi che le vicende della Scienza

storica siano dominio della *maggioranza* democratica, della moltitudine, della plebe? E c'è da meravigliarsi che il glorioso M. Evo italiano sia tuttora da molti anzi da moltissimi ignorato nella sua essenza e quindi non inteso? In quanta falsa luce l'ignoranza dei più non ha messo il nostro Medio-Evo, reso sinonimo di brutture, di vizi, di violenze, di delitti, di stragi, di mal costume, di disordine generale nella società? Eppure è tanto lo splendore che negli occhi della Ricerca storica e della Scienza getta questo periodo così complesso multiforme e *multanime* della nostra storia! Bisogna avere gli occhi per vedere — per ammirare i capilavori dell'Arte e della Storia! Possono i ciechi gustare i tesori le gioie e le bellezze dell'Arte e della Vita? E si puó con un'ottica sociologica sbagliata cogliere la verità della storia? La facoltà percettiva delle cose non è dominio di tutti, ed è di per se stessa una cosa anti-democratica. Il semplicismo, l'ignoranza, la pseudo-scienza sono i caratteri mentali della democrazia; il criticismo, la scienza, la ricerca.... ecco l'aristocrazia intellettuale! E quando si abbandoni e si getti a mare il semplicismo — la critica, e specie la critica storica, stabilisce a tempo il senso vero delle cose. E' accaduto così per il Medio Evo — fenomeno troppo complesso e molteplice, risultante dal giuoco e dall'intreccio di molte forze apparentemente contrastanti nel campo della economia, della politica, del diritto, della religione, dell'arte, per poter essere compreso dalle menti « rotonde » e sintetiche della democrazia e per non destare ed eccitare fortemente

le facoltà critiche analitiche riduttrici della ricerca storica in ispecie. Di fronte alla quale, bandito il semplicismo, il Medio Evo, esattamente misurato e discriminato in tutta la sua complessa combinatoria politico-sociale, non sta a rappresentare nè tutto il bene nè tutto il male. Il Medio Evo ebbe in sè il buono e il brutto, come ogni cosa umana che vive e cresce sotto il sole, e il bene da esso realizzato, è la scienza storica che lo afferma, tutto consiste nella organizzazione naturale spontanea ed istituzionale delle classi e dei gruppi sociali, e, come ha scritto recentissimamente uno storico valoroso, nell' *autonomia* in opposizione alla organizzazione artificiale violenta e coatta del grande stato moderno che è più esatto e onesto dal punto di vista della Scienza — intendo della vostra Sociologia! — denominare *disorganizzazione.* Stabiliamo dunque brevemente il vero senso *storico* del M. Evo. Non mi rivolgo ai professori Mosca e Arcoleo, che non hanno bisogno di sapere in che consiste, secondo gli ultimi più attendibili risultati della scienza storica, l' *autonomia medievale.* Nella discussione che ho voluto impegnare con i due illustri uomini, cade ora acconcio di dare una lezione al Riformismo italiano che, a causa della sua crassa ignoranza, parla e sparla sul Sindacalismo senza cognizione di causa e monta per giunta in cattedra per insegnarci che il sistema sindacalista è non altro che un ritorno al Medio Evo. Giacchè i riformisti parlano di Medio Evo senza forse conoscerlo, voglio io una volta sola montare in cattedra per dare conto al gran pub-

blico democratico del lavoro solitario, sconosciuto, oscuro, silenzioso cui attendono gli storici. Signor Marchioli, mi deste dalle colonne della *Critica Sociale* tante lezioni su tutto lo scibile umano, che è giusto che io per ricompensarvi come meritate, colga ora l'occasione, scrivendo di questo argomento, non avendo stimato degno di me rispondere a tutte le insolenze e sciocchezze che qualche anno addietro mi scriveste, per darvene una.... di storia soltanto. E, lasciati in pace i prof. Mosca e Arcoleo, posso prendermi finalmente di fronte a voi signori del Riformismo tutta quella libertà di linguaggio e di movimento che il rispetto dovuto a due cattedratici mi impediva di tenere. Seguirò passo passo la ricerca storica, permettendomi di interpolare, per le necessità economiche e per le esigenze polemiche e logiche di questo scritto, il pensiero degli autori che citerò con mie riflessioni e ragionamenti — anche per non lasciare completamente in pace il Mosca e l'Arcoleo. E — ripeto non intendo analizzare e ricercare, ma procedere unicamente per indicazioni e riferimenti di risultati già fermati dalla Scienza — che su questo punto parla per bocca non di un sindacalista appassionato, ma di uno dei più acuti e intelligenti storici e... sociologi contemporanei, di Arrigo Solmi, professore ordinario di Storia del Diritto Italiano nella R. Università di Parma (1).

(1) Dell'opera di recente scritta dal **Solmi** faccio qui quasi una *recensione* per quanto si riferisce alla parte sua più *originale* — secondo anche il pensiero dell'A. —

*
* *

Arrigo Solmi ha scritto nel suo recente prezioso volume (1) la storia *interna* dei nostri istituti di diritto pubblico e privato, valendosi dei più moderni accurati ed elaborati mezzi e procedimenti logici, del più corretto ed appurato *metodo* e di quel canone spiegativo e interpetrativo della storia (Benedetto Croce) (2) che è il *Materialismo*

l'Autonomia. Il prof. **Vittorio Racca** nella Prefazione ai *Saggi* di **Sorel,** in cui con tanta precisione e chiarezza svolge le analogie e le differenze tra il Sindacalismo moderno e il corporativismo medievale, prometteva di scrivere un lavoro sul Comune medievale. Ho sempre atteso con impazienza di leggere questo lavoro che o l'A. non ha ancora scritto o che non ho io avuto la possibilità di leggere. « Se il Sorel ha la convinzione che il movimento socialista degli operai sindacati non ha nulla di simile con le rivoluzioni passate, è che portò principalmente i suoi studi storici, per ogni rispetto mirabili, sulla rivoluzione cristiana e su quella francese. Ma vi ha una grande, una splendida rivoluzione, *che* chi *scrive studia da anni con vivo amore e sulla quale un giorno scriverà un' opera che la illustrerà*, la rivoluzione della *borghesia* nei *Comuni* italiani del M. Evo. Si direbbe che quei popolani gloriosi abbian presentito i consigli che il Sorel dà agli operai sindacati. Anch' essi formarono i loro Sindacati (corporazioni) » — « *anch'essi non chiedon nulla allo Stato, lo considerano come qualcosa all' infuori di loro* ». **Vittorio Racca** *Loc. cit.* Pag. 39.

(1) **Arrigo Solmi** — *Storia del Diritto Italiano* — *Società editrice Libraria*, Milano 1908.

(2) **B. Croce.** *Materialismo storico ed Economia Marxista.*

storico da lui adoperato, come dichiara nella sua Prefazione (pag. XII), « non già come un facile strumento di semplificazione logica ». Il principio *nuovo* stabilito dal Solmi, e che è il pregio originale di tutta la sua opera, e mercè il quale egli è giunto come altri, secondo me, non potè fare — a spiegare il M. Evo comunale — è quello dell'*autonomia*. « Più larghe e sicure conclusioni, scrive il Solmi a pag. XI della sua Prefazione, per quanti vastissimi campi restino tuttora inesplorati, prestavano gli studi recenti, promossi da storici e da giuristi, intorno alla storia civile e giuridica dell' Italia nell' età dei Comuni : ma qui era *più che altrove* evidente la mancanza di un *criterio* sicuro di definizione, di ordinamento e di giudizio, per l' indole, per la varietà e per la forma delle istituzioni giuridiche, in rapporto con tutta la vita sociale del tempo, e in confronto o in contrasto col diritto romano e col diritto moderno. E' mia speranza che l' aver desunto, dalla *serena constatazione* dei fatti e della dottrina giuridica medievale, il concetto d' *autonomia*, chiamandolo *per la prima volta* a descrivere e a chiarire la costituzione singolare del nostro diritto, nel periodo *più fecondo* della sua creazione, possa giovare a porgere quel criterio e a risolvere più problemi finora oscuri e confusi ».

∴

Vediamo ora, riferendoci *alle parole* del Solmi in che propriamente consiste l' *autonomia* medievale, che tanto a proposito e a sproposito si rimprovera al sindacalismo, come segno di disor-

dine, di anarchia, di distruzione, e che invece, è uno storico che lo afferma, è stata la madre più feconda e creatrice del nostro diritto. Non abbiamo noi sindacalisti affermato, e prima di tutti Giorgio Sorel riferendosi a G. B. Vico, che il sindacalismo rappresenta nella storia il *momento creativo* di tutte le istituzioni sociali, il diritto compreso?

Il sindacalismo prepara con la sovranità dei sindacati la distruzione della *unità* dello stato e l'avvento di un regime *particolarista* e *autonomista* economico, politico e sociale paragonabile al regime dei Comuni medievali. Vediamola col Solmi la vita di questi nostri comuni e l'essenza di essa che si accentra intorno al fatto e al concetto dell'*autonomia*. Il Solmi ha chiamato periodo dell'*autonomia* quel periodo che nella storia civile e giuridica italiana comunemente si chiama *Comunale* (Sezione I. *Fonti del diritto pubblico* - Titolo I. *Periodo dell' autonomia* (1100-1492) (1); — in cui il *particolarismo politico* della nazione, assunto all'ordine più o meno armonico di un sistema d'autonomia, dà vita al diritto medievale italiano, che sarà poi il diritto delle nazioni moderne. Non potrebbe dirsi esattamente *periodo comunale*, perchè, se pure il Comune ne è *la creazione più originale*, non « si avvertirebbe che altri organismi politici, principati e monarchie, oltre quello del comune, contribuiscono potentemente a questa formazione » (430).

Il Comune rappresenta dunque in questo periodo storico « il prodotto più originale del *genio crea-*

(1) **A. Solmi** Op. cit. pag. 423.

tivo della nazione » (423), che si coordina all'altro fatto della « rinascita della scienza del diritto romano » (423). « Anche nel suo senso usuale la voce *autonomia* serve a indicare lo *slancio* della vita nazionale, *spontaneamente* risorta negli ultimi secoli del medio evo » (423-24), slancio che si manifesta in tutti i campi dell'attività umana: economia, politica, diritto, religione, scienza, arte (424). Ecco lo sviluppo sociale *libero*, *spontaneo*, e non compresso rappreso e legale, teorizzato dal Sindacalismo contemporaneo, e che sulla teoria filosofica dell'*Evolution créatrice* del Bergson e sul principio dell'*élan*, di cui in rapporto alla storia medievale parla il Solmi, si fonda.

« Chi prenda a guardare ciascuna di quelle espressioni: tecnica del lavoro e vita del commercio, razza, lingua, arte, letteratura, scienza, coscienza nazionale, troverà sempre, in fondo o alla superficie, quelle due forze, che sembrano dirigere la vita sociale italiana degli ultimi tempi del medio evo; mentre che esse medesime non sono che risultanti delle grandi cause economiche e politiche, le quali *risvegliano d'improvviso* — (siamo proprio nel dominio della filosofia pragmatistica (Bergson), — sindacalista (Sorel) — dalla storia confermata) le energie lungamente assopite della nazione. Ma tale sistema di coordinazione è tanto più evidente nel *diritto*, che è il campo dei rapporti concreti della vita *e a cui propriamente si conviene il concetto di autonomia* » (425). Il risveglio delle energie sociali, lo *slancio* di esse e il loro prodotto naturale e spontaneo: l'*autonomia* — ecco il Medio Evo!

Il risveglio delle energie sociali nuove e vergini che giacciono, come l'oro lucente, nascoste nei bassi fondi e nelle arterie più arcane della società contemporanea, lo slancio creativo di esse e il loro prodotto naturale e spontaneo: l'*autonomia* — ecco il Sindacalismo! E' questo il processo perenne vivo e vitale della storia umana. Che ne dite voi sostenitori della democratica *Sociologia evoluzionista?* Vedeva o no nelle viscere delle cose umane il genio possente di G. B. Vico con la sua teoria immortale dei *corsi* e dei *ricorsi?* E siete o no dei miopi della Sociologia, voi filosofi democratici dell'evoluzione pacifica e positivistica?

Il concetto *giuridico* di autonomia, « come si presenta nell'ordine delle istituzioni medievali e come si svolge nell'interpretazione scientifica dei giuristi », è dato dall'« idea della *libertà* e della *spontaneità di formazione e di sviluppo* » dall'« idea di uno spontaneo prodursi delle forme e delle istituzioni giuridiche, costituite *su fondamenti propri e con propria vitalità*, quale risultanza diretta e necessaria di *forze interne* » (1) (425).

(1) Il Sindacalismo è sviluppo delle forze *interne*, delle intime *capacità operaie*, ed è perciò l'antitesi di quel Socialismo che vede realizzato dalle forze *esterne* e legali dello Stato il futuro regime del lavoro **Arturo Labriola** nel suo *Riforme e Rivoluzione Sociale* spiegò magnificamente — contro il Riformismo e il Socialismo a colpi di maggioranze parlamentari e fatto per virtù di *leggi* — che solo la società con le sue *forze interne* crea le leggi, che non le leggi creano le forze interne della società.

« Ora, è appunto in questo periodo della storia del diritto italiano che il sistema e il concetto raggiungono la massima ampiezza. Tutta la vita pubblica si presenta non già sotto l' *aspetto accentratore dello stato antico e moderno*, nè sotto le forme rigide ma semplici dello Stato barbarico o feudale, ma si fonda sopra *un particolarismo di forme politiche*, che si svolge entro un sistema coordinato di libertà e dipendenze. Tale particolarismo succede all' ordinamento gerarchico estremamente frazionato dei feudi, quando la prevalenza dell' economia terriera è superata *di slancio dalle nuove forze della ricchezza industriale e commerciale*, senza che sia ancora instaurato un governo accentrato e potente atto a salvaguardarle. Allora si produce, nello squilibrio sociale, un movimento di *ricostituzione*, che si *organizza* iutorno ai centri locali, specialmente urbani, dotandoli di *forme politiche, e da luogo ad un tessuto di nuclei particolari* » (426). E si noti la *quasi identità* del processo sociale di sviluppo — *comunale* passato, *sindacale* moderno — in quel periodo di squilibrio e di fermento sociale che porge immediatamente all'osservazione una situazione storica tanto simile a quella presente, prodotta dallo squilibrio e dalla ebullizione sociale che agita il mondo contemporaneo. Coloro che pensano e scrivono che lo Stato e solo lo Stato con le sue leggi crei e plasmi la società umana, massa materiale, meccanica, inerte, passiva, tutta in balia dell'Onnipotente Creatore... — leggano quello che scrive uno storico e vedano il modo e il processo con cui le società storica-

mente e realisticamente si creano, nascono e si formano. « Dai centri urbani e vescovili, sorge il Comune, come espressione di una vita politica indipendente, che vuole essere ed è spesso sovrana; dai centri rustici più popolosi, dove si agglomerano le plebi, non più trattenute nelle strette del feudo, sbocciano le comunità rurali, che reclamano forme più libere e difesa più sicura; da *ogni unione associativa di individui*, costituita per volontà dei singoli o per impulso di comuni interessi, (mi si permetta di citare qui sul processo di formazione dei gruppi sindacali il mio saggio: *Socialismo, Sindacalismo e Sociologia* (1), cui rimando i lettori) entro la compagine multiforme della vita sociale, religiosa, industriale, mercantile, feudale, urbana o rustica, *si forma la fitta rete delle organizzazioni corporative, tutte proclamando il diritto a una vita più o meno* autonoma » (427). — « Così il sistema politico di questo periodo si presenta costituito, *non come una organizzazione accentrata di pubblici poteri*, ma come un *regolamento variamente coordinato di autonomie più o meno ampie* » (427). Ecco, egregio prof. Arcoleo, il reggimento politico istituzionale — storicamente attuato, — che è l'ideale di tanti moderni giuspubblicisti, specie di America, il paese della libertà civile e dell'autogoverno, magistralmente descritto dal Bryce nella sua opera: *La républbique américaine* (2) e

(1) *Pagine Libere* — Anno I — n. 3 e 4.

(2) Bryce *La république americaine* — *Giard et Brière* — Paris 1900.

teorizzato da Francesco Lieber (1) del quale voi accettate, respingendo tutte le altre — se non erro — *la definizione della libertà* nel vostro prezioso *Trattato* e nelle vostre indimenticabili lezioni di Diritto Costituzionale.

Dato questo sistema dell'autonomia che « si svolge attraverso a una serie *concentrica* di organismi politici », il diritto assume un congruo e caratteristico aspetto e carattere autonomista e particolarista, dato, come innanzi abbiamo scritto, il vincolo formale che lega strettamente le istituzioni politiche e le giuridiche, dato che il diritto vive e s'innesta nella forma politica; problema questo che discuterò nel mio scritto in preparazione sulla *Rappresentanza e la Sovranità*. Non *un centro unico* di sovranità intorno al quale tutte le forme politiche devono *accentrarsi* e dal quale devono essere assorbite e spente, ma *diversi centri* politici, ma *serie concentriche*, come scrive il Solmi, di organismi e di gruppi politici omogenei moventisi liberamente e... automaticamente nella sfera della loro azione di grandezza misura e intensità variante da l'uno a l'altro, ma della stessa natura. Per conseguenza: non l'unità della legge, ma la varietà degli *statuti*. Ecco la vita del diritto medievale! « Nè il diritto che ne risulta trascende da questi confini: il diritto prodotto dai comuni urbani e rurali, che prende nome di *statuto* » (428). Altrove (2) ho considerato il diritto corporativo

(1) **F. Lieber** — *La libertà civile e l'autogoverno.*

(2) Vedi *La persistenza del diritto* — Pescara 1910.

medievale in rapporto al diritto sindacale moderno dal punto di vista strettamente *giuridico* — che in questo punto considero col Solmi dal più ampio e comprensivo punto di vista *politico e sociale*. « Finalmente, nel concetto di autonomia, scrive il Solmi nel § 94, *Costituzione del Comune*, si comprendono i diritti sovrani più o meno larghi, guadagnati dal Comune: diritti, i quali, nell' essenza non si distaccano da quelli che nel medio evo sono *universalmente riconosciuti alle varie unioni personali e territoriali*, in cui si suddivide il tessuto sociale, ma che se ne distinguono per una ragione di numero e di ampiezza. Tale diritto d' autonomia, che in origine è scarso, si allarga in seguito specialmente nei Comuni maggiori, fino a diventare spesso un vero e proprio diritto di sovranità » (549). « La voce *autonomia*, intesa in un senso largo, serve dunque, meglio di ogni altra, a comprendere il complesso dei poteri pubblici del Comune italiano. Questi poteri, che servono alle funzioni *essenziali* della vita comunale e che sono esercitati da *organi* quasi sempre *distinti*, prescindendosi da varietà numerose e sottili, possono essere divisi in cinque *tipi* fondamentali ». (*Autonomia e Sovranità* pagina (549). « Primo d'ogni altro è il *potere costituente*, che consiste nel diritto di regolare liberamente la forma *del governo* » (549). E questo è il « massimo desiderabile politico » dei pubblicisti più liberali e più spinti di oggi (1). Il

(1) **Giuseppe Rensi** — *Gli « anciens Règimes » e la democrazia diretta*. Bellinzona 1902.

Medio Evo — disprezzato e vilipeso — diventa modello ed *esperimento* di libera costituzione politica repubblicana! In forza di una *libera convenzione* si forma il Comune, cui i consociati, che lo hanno liberamente costituito, hanno il diritto — esercitantesi periodicamente in un breve giro di anni — di dare una diversa forma di governo. Ed ecco il diritto d'*iniziativa* e il diritto di *revisione* che sono i tipi dei diritti politici moderni — come si delineano nei regimi attuali più liberali, come la Svizzera e la Repubblica americana (Bryce). « Viene quindi il *potere normativo*, che è il diritto d'autonomia in senso stretto, cioè il diritto del Comune di darsi proprie leggi, entro la sfera del diritto comune. Questo potere scaturisce dalla semplice facoltà di statuizione, spettante a qualunque persona o a qualunque corpo, autorizzati a dettare norme, nell'ambito della propria competenza, ai dipendenti o ai consociati (*statutum*) » (550). « All'amministrazione pubblica provvede il *potere esecutivo*, che comprende la rappresentanza e l'emanazione degli ordini di governo (*imperium*) — (vere e proprie funzioni di *imperium* delegate espressamente dall'assemblea generale dei consociati esercitò, dal punto di vista *poliziario* specialmente, il *Comitato* Esecutivo della Camera del lavoro di Milano durante il famoso sciopero del 1904), in obbedienza al diritto costituito » (551). « Vengono da ultimo i poteri giudiziari, che si distinguono nel diritto di punire: *potere di bando* — e nel diritto di giurisdizione nelle liti civili: *potere di placito* (552). » Vi spaventate, illustre prof. Giorgio

Arcoleo, che il Sindacalismo moderno, come voi elegantemente scrivete, « *esercita poteri* », « esegue », « fa inchieste », « formula disegni di leggi », giudica, punisce, impera, intima, dà *ultimatum*, dichiara la guerra... — non l'antica guerra internazionale, ma la moderna guerra intersociale, lo *sciopero generale?* Quei poteri esercitati da « organi distinti » furono già una volta diritto sovrano e autonomo non dello Stato, ma dei Sindacati e della loro politica organizzazione, il Comune. Lo Stato li assorbì e li distrusse, lo nota anche un conservatore da tutti amato, R. Bonghi; il Sindacato oggi li rivendica e li fa di nuovo suoi. Questa è la storia. E mettiamo ora fine all'analisi storica così precisa e accurata fatta dal prof. Solmi del concetto dell'*autonomia*, ch'egli ha da un profondo studio degli scrittori politici e giuridici medievali e moderni desunto, limitandoci ora a citare intera in nota (1) la bibliografia dal Solmi nel suo Trattato portata.

(1) « La sistemazione teorica dell'ordinamento politico dell'autonomia si rinviene nelle dottrine dei giureconsulti dalla *Glossa* ai canonisti e ai commentatori, la dove si adoprano a determinare i diritti dei corpi territoriali e delle associazioni libere; ma sopra tutto si ricava dagli scrittori politici del Medio Evo ». **Dante Alighieri** (1265-1321) esalta nel suo *De Monarchia* l'ordinamento gerarchico del mondo conchiuso nell'idea imperiale; poco appresso **Marsilio da Padova** fonda sul popolo il diritto di darsi un proprio ordinamento giuridico, secondo le speciali esigenze di ogni gruppo sociale, e **Bartolo** espone nel trattato *De regimine civitatis* (1354) le varie forme dei governi, secondo l'autonomo diritto

*
* *

Dobbiamo ora subito dirlo : il sistema medievale dell' autonomia non segna la perfezione e l' equilibrio completo, da tutte le cose umane non raggiungibile mai, e presenta invece difetti e vizi che noi siamo ben lunge qui dal non riconoscere e dal tacere. Ma, come nel mio *Sindacalismo nel passato* ho cercato brevemente di dimostrare, v' erano sufficienti ragioni storiche, economiche, etniche, politiche, religiose, che necessariamente dovevano rendere se non impossibile molto difficile quell' equilibrio politico-sociale risultante dal gioco delle forze autonome e concorrenti, equilibrio politico e sociale che ben può essere pro-

delle città e dei regni ; finchè **Enea Silvio Piccolomini** (1405-64) avanti il definitivo tramonto dell' idea imperiale, traccia a grandi linee, nel *Libellus de ortu et auctoritate imperii* (1446), il disegno dell' ordine politico dell' universo, secondo la disciplina dei gruppi sovrani gerarchicamente congiunti nell'impero — **A. Solmi** pag. 429 § 76. — « Sull' autonomia nel diritto romano, si veda **Marquardt**, *Organisation de l' empire romain.* Paris 1889 - 92, I, 105 ; e per il concetto giuridico moderno **Regelsberger** *Pandekten*, Leipzig 1893, I, 105-6 e la letteratura ivi citata. Le dottrine dei giuristi medievali sono esposte dal **Gierke** *Deut. Genossenschaftsrect* vol III ; Berlin 1881 pag. 510 e seg. Su Dante, sarebbe da vedere il mio scritto in Bull. della Soc. Dantesca, N. S., XIV, 1907, pag. 98-111 ; su Marsilio e Enea Silvio, cfr. **Rehm** Gesch. Staatsrechtswissen schaft, Freiburg i. B. 1896 Pag. 185 e seg. 96 e seg., 224 e seg.; su **Bartolo,** lo scritto del **Salvemini,** *Studi storici* Firenze 1901, pag. 137-68 ». **Solmi,** Op. cit. pag. 430.

dotto, come effettivamente si va già producendo e attuando, nei moderni tipi concreti di organizzazione sindacale operaia, per l'efficienza di adatte e congrue ragioni storiche diametralmente opposte a quelle operanti nel M. Evo — che tutte si riassumono nella fondamentale *unificazione economica e psicologica* e in quella superiore *unificazione etico-politico-giuridica* del proletariato moderno, unificazione che rende se non assolutamente impossibili, difficilissimi certo — quei contrasti e urti infecondi, quei disturbi e disordini nell' organizzazione sociale che ebbero a verificarsi nel sistema dell' autonomia medievale. Fatta questa dichiarazione preliminare, facciamo nostro il giudizio bicipite e la conclusione che tira il Solmi da tutto il complesso delle sue preziose indagini sul M. Evo comunale italiano. « Questo esame degli elementi informatori della costituzione comunale mostra quanto il Comune si discosti dallo stato moderno e quale ne sia propriamente la natura giuridica. Anzitutto *dalla diversa condizione delle classi*, formanti la popolazione — (il sindacalismo presuppone eguagliate sul terreno della produzione della ricchezza sociale e nel lavoro tutte le classi, abbattuti ed eliminati tutti i ceti non lavoratori, non produttori e parassitari, e quindi abolita la differenziazione e la distinzione *economico-sociale* delle classi esistente nel M. Evo. (Vedi il mio *Sindacalismo nel passato*, Capo III. *Le corporazioni nell'antichità romana e nel Medio Evo*) — deriva la conseguenza che il Comune non si presenta come una società organizzata, dove tutte le classi abbiano più o meno larga rappresentanza, ma quasi sempre

si afferma come il governo di una classe intenta ad abbattere o ad assoggettare le altre ». (*Vizi del Comune* pag. 533). Questo il primo aspetto del giudizio del Solmi che noi accettiamo per quanto si riferisce all' autonomia medievale, ma che noi non possiamo fare nostro — com'è *di moda*, e come fanno tutti i calunniatori del Sindacalismo, quando ci accusano di feudalismo e di.... Medio Evo — per quanto lo si vuole arbitrariamente riferire all' *autonomia* sindacale moderna: perchè abolite, come sopra s'è detto, le classi, cessata la lotta e la differenziazione economica di queste — padroni e servi, salariatori e salariati, lavoratori e non lavoratori — cessa automaticamente con la sperequazione e lo squilibrio economico, secondo la dottrina « realistica » — come l'ha chiamata il Croce (1) — del Marx, accettata dal Loria, dal Gumplowicz, dal Rogers e da quasi tutti i moderni sociologi e politici, la sperequazione e lo squilibrio politico, riflesso e illazione del primo; si attua il vero *regime politico diretto e repubblicano*, in cui tutti *indistintamente* i componenti la società « politica » hanno forza e valore politico, e tutti hanno nelle loro mani e *dirigono secondo la loro volontà* la cosa pubblica — il Comune —, e più non può riprodursi il fenomeno medievale, notato giustamente dal Solmi, di classi senza rappresentanza politica in confronto di classi che la monopolizzavano — e di governi tirannici e dispotici di una classe

(1) **B. Croce** - *Materialismo storico ed Economia mar-*

contro le altre, così bellamente descritti da un altro storico valentissimo e acutissimo, dal professore Gaetano Salvemini, nel suo pregiato lavoro, *Magnati e Popolani in Firenze* (1).

La situazione storica sindacale moderna non è *identica*, pure identico, come abbiamo visto più sopra, essendone il processo di formazione, a quella antica, come falsamente si opina e ci si obbietta dai nostri avversari; e già altre volte abbiamo analiticamente notato tutti i caratteri differenziali del Sindacalismo medievale. Il Comune ebbe i suoi « vizi », lo riconosciamo ampiamente, ma, ed ecco il secondo aspetto del giudizio di uno storico non sospetto di... Sindacalismo, il Solmi, ebbe anche i suoi « pregi ».

Così il Solmi scrive a pag. 555 del suo Trattato *Pregi del Comune*: « Tuttavia il Comune... ha per sè una serie di pregi che lo elevano fra le *creazioni più superbe della storia*. Anzitutto esso è veramente quello che indica la parola: un *comune*, ossia l'interesse collettivo di tutti i membri associati; e non già l'interesse supremo e preordinato di un *ente astratto*, come per diritto romano è lo Stato, ma l'interesse di tutti i cittadini, i quali debbono trovare protezione e aiuto nell'*ente concreto*, che pensa e provvede a tutte le manifestazioni private e pubbliche della vita sociale.

Il palazzo pubblico, la cattedrale, le vie, le mura, il patrimonio, sono, nel concetto, veramente comuni, poichè sono creati e adoperati a vantaggio

(1) **G. Salvemini** - *Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. Firenze 1899.

di tutti. L'eguaglianza del diritto fra i singoli membri del Comune è proclamata, sulla base di una forte democrazia, *molto prima che nei grandi Stati moderni.* E su questa base il Comune favorisce una splendida fioritura di istituzioni civili, che vengono su per formazione spontanea, a soddisfare i singoli bisogni, man mano che si manifestano, **per virtù creativa della nazione** (non per virtù taumaturgica dello... Stato) ».

« Il Comune, insieme ai minori vincoli corporativi ad esso soggetti, *fu in grado di offrire quella protezione* **giuridica** *che consentì lo sboccio e il fiorire della civiltà italiana del rinascimento* » (556). Il Rinascimento italiano, l'epoca più folgorante di luce di bellezza e di ricchezza d'ogni sorta che la storia ricordi, fu il prodotto genuino e spontaneo della libertà e dell'autonomia comunale! E citiamo l'ultima parte del giudizio del Solmi, che è quasi la ripetizione di quanto noi più sopra abbiamo osservato: « Solo nell'ultima fase della vita comunale, quando le deficienze dello Stato si fecero più gravi e le ricchezze stimolarono il desiderio della felicità individuale (della « proprietà privata » che il sindacalismo, è il primo suo principio, deve abbattere...) il Comune diventò di fatto uno strumento di oppressione in mano delle fazioni, e ne andò disciolta la compagine **benefica**, che lo aveva animato » (557). « Benefica » dunque fu la compagine, la forma politica logica e astratta del Comune basata sull'autonomia. La forma, si sa, si adatta sempre alla sostanza, e la forma politica riveste la sostanza economica. E' il « materialismo storico »

che lo afferma. E se la sostanza economica medievale (era allora sempre dominante la proprietà privata) non poteva contenersi in quella forma politica libera e autonoma — e questa sia la lezione più potente agli adoratori del *formalismo* politico e ai sostenitori della *democrazia diretta* in un regime di... proprietà privata — ben può quella forma benefica e in sé — astrattamente considerata — buona e perfetta, vestire la sostanza economica che il Sindacalismo con la distruzione del regime della proprietà privata e dello sfruttamento dei pochi sui molti e con l'inaugurazione del regime: « *tutti devono lavorare* », indefettibilmente dovrà produrre. Ci siamo intesi?

Bando al semplicismo! Occorre guardare le cose sociali non da un solo aspetto, ma da mille, per riuscire a dire cose esatte e vere. E dopo di ciò, mi pare che possa chiudere finalmente la mia corsa affannata nel vasto e remoto territorio della storia medievale e conchiudere — che tra il professor Solmi — regio professore di Storia — e me — sindacalista — c'è una perfetta identità di giudizio e di apprezzamento sul fenomeno, oggetto del presente studio. Non ho detto io fin da principio che il Comune medievale, come ogni cosa umana, ha in sè il bene e il male? Non ha scritto il Solmi che il Comune ebbe i suoi « vizi » e i suoi « pregi? » — E non avevo io ragione di dire che non tutti i professori universitari d'Italia sono degli addormentati e degli addormentatori, e che vi sono dei liberi agitatori di idee e dei forti e arditi esploratori ideali, come il

prof. Arrigo Solmi? *Il M. Evo mise i germi di un sistema, che il Sindacalismo può sviluppare e perfezionare.* Questa convinzione profonda e inalterabile io tiro dalla storia scritta dal prof. Solmi.

***

E ritorno ora a voi, prof.ri Mosca e Arcoleo. Non ho bisogno, credo, di convincere l'Arcoleo del carattere spontaneo naturale ed istituzionale del processo di formazione dei gruppi sociali, che egli ha così egregiamente descritto nel suo *Trattato* di Diritto Costituzionale. Questo *Trattato* è diviso in due parti: l'*ordinamento della Sovranità*, dove è definito lo Stato, l'*ordinamento della Libertà*, dove è definita la società. Della libertà l'Arcoleo dà una definizione veramente non politica, ma *sociologica*, quando descrive il processo dei gruppi sociali — in una maniera che noi perfettamente condividiamo. Ogni gruppo sociale, egli scrive, passa per tre stadi nella sua formazione: di *comunanza d'interessi;* di *ragione propria di essere con mezzi e fini propri*, di *cooperazione volontaria.* La formazione del gruppo sindacale non si svolge che attraverso questi tre stadi. Ottimamente. Quando il gruppo sociale, egli continua, ha compiuto questi tre stadi, acquista una propria attitudine non di offesa o resistenza, ma di coordinazione con gli altri gruppi. (E il Sindacalismo è l'ipotesi dell'unione finale caratteristica e organica di tutti i gruppi sociali aventi per minimo comune denominatore l'*omogeneità operaia*). E secondo la sua forza (capacità) e coscienza di questa, un gruppo sociale

può tendere a dominare e a dirigere gli altri gruppi privi di iniziative e di capacità. (E questa tendenza aristocratica inerente profondamente nel Sindacalismo intravvede, con me e con il Labriola, il Pareto). — Questo cammino percorse nell'ordine politico la borghesia; lo percorre oggi, sono precise parole dell' Arcoleo, il proletariato nell' ordine economico. Vi è quasi una legge di corso e ricorso. Quando il gruppo sociale si forma, *si stacca dalle vecchie radici* (e il Sindacato si stacca dallo Stato e dalla Democrazia...), *urta, si ribella, combatte con impeto* (non v' è maggior impeto di quello che irrompe dallo sciopero), *sparge sangue, aspira a farsi una legge da sè* (abbiamo visto che il sindacato si forma una propria legge interna elaborando, ho detto, il *diritto sindacale*). Questo processo di formazione dei gruppi, descritto dall' Arcoleo, è un vero processo *naturale-sociale* opposto all' altro processo *artificiale-politico* descritto pure dall' Arcoleo — e che è l' oggetto precipuo della critica sindacalista.

Anche su questo punto facciamo nostre le parole dell' Arcoleo :

Il gruppo sociale alle volte *s' insinua*, si confonde con gli altri gruppi esistenti, non vive di forza propria. Si allea con vecchi partiti, finchè, consolidato per mezzo di questo processo *artificiale*, intesta del nome suo un nuovo partito.

La *forza sociale* si trasforma allora - *denaturandosi* e *corrompendosi* - in *forza politica*. (Professore Arcoleo, il caposaldo del Sindacalismo è giustappunto la critica al « politicantismo » che ha fatto degenerare il Socialismo — tramutandolo

da impulso di classe sociale in intrigo di partito politico). Il nuovo gruppo, che partiva dalla società, arriva allo Stato. In questo ultimo caso il gruppo si *snatura* per *prevalenza morbosa di fini politici*. Così avvenne nel continente, dove *alle classi* si sostituirono i *partiti politici*. (Vedete: la critica al politicantismo socialista, prima dei sindacalisti, l'ha fatta un professore di diritto costituzionale!) — In Inghilterra invece i nuovi gruppi volontari agricoli e industriali (costituenti il socialismo apolitico e il *trade-unionismo* corrispondente al nostro sindacalismo) si rinsaldarono restando nel campo economico, diventando classi unitarie e omogenee, destinate, come nei suoi *Systemes* avverte il Pareto (1), a dirigere la cosa pubblica inglese.

È sul terreno dell'economia, ossia della società e della libertà — e non sul terreno della politica e dello Stato — che si formano i nuovi gruppi sociali, afferma il Sindacalismo e dimostra magistralmente l'Arcoleo, col quale, come si vede, non si può da me essere che nel più completo accordo su questo punto — che è il più vitale della questione che discuto: *il processo di formazione dei gruppi sociali dev' essere autonomo - spontaneo - istituzionale - economico - sociale, o artificiale - legale - statale - politico?* Mi sorprende ora non poco, in verità, l' Arcoleo il quale, non tenendo forse conto di ciò che ha scritto sull' Ordinamento della Libertà nel suo *Trattato*, scrive nel suo ultimo libro: « nasce il male e il pericolo

(1) **V. Pareto** - *Les Systèmes Socialistes*. Tomo II.

quando l' esercizio dei diritti si trasforma in esercizio di poteri ». E perché? Ma se voi proprio, prof. Arcoleo, avete scritto che il gruppo sociale prima resiste urta e combatte e poi — coordinandosi con gli altri gruppi omogenei — si dà una legge propria e aspira a dirigere e a comandare? Se avete riconosciuto che questo processo è naturale ed è governato da una costante legge interna, dite poi che è un male? Il processo sociale, che voi avete sì stupendemente prima analizzato, dal suo punto di partenza — lotta e resistenza — al suo punto di arrivo — organamento interno e comando, lo spezzate arbitrariamente dopo, risguardandone un solo lato, quello della resistenza — esercizio dei diritti — negandone l' altro che col primo intimamente e necessariamente si combina — l' esercizio del Potere?

Il sindacalismo urta e combatte, rivendicando i suoi diritti, contro lo stato, per poi... distruggerlo e crearsi un proprio governo e una propria legge. Questo è il processo naturale del Sindacalismo, rispondente fedelmente all' analisi sociologica, da voi fatta, del processo sociale in generale. Provate voi dunque un senso di meraviglia e d' irritazione di fronte al sindacalismo moderno, voi che quasi solo sareste capace con la vostra mirabile comprensione sociologica di farlo immediatamente entrare, accettandolo con simpatia, nella vostra ampia definizione della libertà? Quando la forza sociale si mette e s' insinua sul piano politico dello Stato - voi dite - si corrompe. E v' irritate contro l' organizzazione autonoma delle classi abborrente la politica, indipendente

e fuori dello Stato? L'esercizio dei poteri è la naturale inscindibile finalità, in un secondo momento del processo formativo dei gruppi, dell'esercizio dei diritti, primo momento. Col Solmi abbiamo veduto che così avvenne per le corporazioni medievali. E non dimenticate, prof. Arcoleo, che è proprio il Bonghi, il più perfetto tipo di conservatore, che scrive: le moltitudini disciolte sono sopraffatte e si organizzano non già solo per non essere sopraffatte (scopo negativo – resistenza giuridica) — ma per sopraffare come suole la *natura* umana (scopo positivo – organizzazione giuridico-politica). Io credo, prof. Arcoleo, che nella nozione del diritto e della sovranità sindacale abbia tenuto presente quel concetto scientifico integrale della formazione dei gruppi sociali — specificamente sindacali, che voi, *in odio* al sindacalismo disorganizzatore e distruttore dello Stato, avete arbitrariamente spezzato e unilateralmente e quindi erroneamente considerato. Non è proprio vero che il punto di vista di classe, che il « pregiudizio politico » è tale una causa di errore, anche nelle menti più elette come la vostra, da rendere quasi impossibile la costituzione a scienze autonome della *Politica* e della *Sociologia*? (1)

* * *

Vengo ora a tirare la conclusione delle conclusioni dalle osservazioni e dalle ricerche storiche del Solmi — per combattere le critiche del

(1) Vedi **Erberto Spencer** - *Introduzione allo studio della Scienza Sociale.*

Mosca e dell'Arcoleo al Sindacalismo, le quali tutte si riassumono nel combattere la *organizzazione indipendente e autonoma delle classi, minacciante l'organizzazione unitaria dello Stato.* Il contenuto centrale del Comune, che ne costituisce il vero pregio, è *l'organizzazione sociale*, organizzazione che fu capace di produrre, contrariamente a quello che ci si obbietta, non il disordine e l'anarchia, ma, come scrive il Solmi, il periodo « più fecondo e creativo » del *termine contrario* del disordine e dell'anarchia, che è il *diritto* e il *potere.*

Il Mosca nel suo citato articolo esalta la concezione *organica* della società, ed — applicando con molto facilismo e.... semplicismo, come fanno del resto tutti i *sociologi*, il metodo *analogico-organico* — conclude « che lo Stato moderno è un organismo superiore, rappresenta nella scala politica ciò che gli animali a sangue caldo sono in quella zoologica, e perciò le sue varie funzioni sono nello stesso tempo accentrate e specializzate in organi diversi, e se uno degli organi importanti non agisce più, tutto lo Stato, anzi tutta l'attività sociale (....questa poi no, prof. Mosca...: lo Stato *non* è tutta la Società, e l'attività statale *non* è tutta l'attività sociale. Siamo d'accordo ?) resta paralizzata ». Quanti errori e quanti « pregiudizi » deve combattere il sindacalismo!

Non solo l'errore e il pregiudizio « politico », ma sì anche l'errore e il pregiudizio « scientifico » e « metodologico », che, guarda un po', risiede tutto in quel benedetto metodo analogico-organico, che fa ridere oggi perfino i polli, tanto

è grossolano e volgare. Non si é mai detto abbastanza che la concezione « organica » in Sociologia è la idea più reazionaria e conservatrice che mai le classi intellettuali dominanti abbiano inventato e fatto circolare nella cultura antica e contemporanea (1). Si scambiano per identità le somiglianze, per cose e sostanze le forme e i simboli, si sostanzializza ciò che non ha fondo e si crea così il fantastico, l' imaginario, la scala dell'evoluzione zoologico-politica, l'organismo a sangue caldo - Stato e simili arcisociologiche allegorie e mitiche figure. Il Mosca m' insegna da

(1) Mi cade sott'occhi mentre correggo le bozze di stampa un recente libro di **Paolo Pellacani**: *Indole e forme delle associazioni animali* - Bologna, Zanichelli, 1909 - in cui sono ribadite le stesse mie idee da un altro punto di vista. L'A. osserva che le Società animali sono il « risultato preformato di una natura espressamente diretta a particolari uffici biologici, che diventano per ciò soltanto dei coefficienti sociali, ed il cui moto essenzialmente automatico risponde alla perfine all'azione immediata e diretta degli stimoli della natura ambiente ». Per molti naturalisti, biologici e sociologi — società è ogni forma di convivenza; per il **Pellacani** *Società è solo una convivenza tra organismi indipendenti per organi e funzioni, in cui ogni associato ha la rappresentazione del proprio compagno e la coscienza dei propri atti.*

La *Scienza Sociale* e la *Politica* devono, prof. **Mosca**, ricevere lezioni dai biologi e dai naturalisti? Ma, per fortuna — o io mi sbaglio, il momento *analogico-organico* è stato da gran tempo superato in Sociologia, — e non è proprio il caso di stare qui a portare Vasi a Samo....

maestro, qual'è, tutte queste cose, e sa che altro è *analogia* altro è *omologia*. L'organismo animale può essere strumento letterario — allegorico-linguistico fino a un certo punto adeguato a rappresentare la società in linea di traslato. Non si trasporta con l'analogia uno stesso concetto da un domicilio (la biologia) all'altro (la sociologia). L'organismo sociale ce lo rappresentiamo e figuriamo come un organismo biologico. Lo stesso linguaggio biologico adoperiamo per significare concetti che sostanzialmente non sono biologici ma sociologici (1): tessuti, apparati, cellule sociali, ecc. È l'inerzia mentale che ci toglie *anche* di creare vocaboli nuovi per significare congruamente un certo gruppo di idee, e che ci spinge ad usare i vocaboli vecchi. Tutto questo si, ma.... l'organismo animale non è l'organismo sociale. Ed è veramente ozioso, prof. Mosca, voler dimostrare per forza di analogia la vostra tesi, ricorrendo agli animali a sangue caldo e alla zoologia. Non credo che voi siate così a corto di argomenti da dovervi servire di quelli già spuntati, rotti e frantumati dalla critica e dalla scienza.

E' lecito e scientificamente corretto rappresentarsi *metaforicamente* e *figuratamente* col linguaggio della biologia i concetti della sociologia. Premessa questa dichiarazione, ci si conceda ora

(1) L'inerzia e la rigidità si osservano « in tutte le manifestazioni dell'attività umana; per esempio la lingua. Una lingua tutta composta di neologismi non sarebbe intesa. L'introduzione dei neologismi non è uniformemente continua » **V. Pareto**, *Manuale*. pag. 410.

di affermare contro il Mosca che, non la società statale moderna, ma la società corporativa medievale è rappresentabile come un vero *organismo*, come il tipo anzi della società *organizzata*, senza sangue caldo.... però. Organizzazione — sociologicamente parlando — è unione e combinazione di elementi omogenei in gruppi e organi sociali distinti, e coordinazione di questi distinti in armoniche e volontarie cooperazioni e federazioni. Se questo è il vero concetto e significato sociologico dell' organizzazione sociale, rifuggente dal concetto biologico di accentramento di funzioni e di organi nei *sistemi* superiori, come quello cerebrale dagli organicisti identificato allo Stato, — se organizzazione sociale vuol dire unione eterogenea e discentrata (Durckheim [1]), equilibrio e coordinazione volontaria e federale di parti distinte e autonome per un verso e armoniche e interdipendenti per l' altro, eticamente giuridicamente e politicamente, non necessariamente e fisicamente — legate tra di loro (come negli organismi animali veri e propri), — se il *consensus* nella vita organica è dato non dalla *volontà*, come il *consensus* sociale, ma dalla *necessità*, — non è logico riconoscere che « il sistema coordinato di libertà e di dipendenza » — caratterizzante l'autonomia medievale — ben risponde al vero e schietto concetto sociologico-organico della società ? E il sistema *politico* medievale costituito non da « un'organizzazione accentrata di pubblici poteri », ma da « un regolamento variamente coordinato di

(1) **E. Durckheim** - *La division du travail social.* Paris.

autonomie più o meno ampie », non ha niente di comune con la scala zoologica e col sangue caldo del prof. Mosca. Ed è esso sì o no un sistema *positivo* di governo e di reggimento politico vero e proprio ?

Solo quando la società, che è di sua natura *eterogenea* (Pareto), sarà economicamente politicamente e giuridicamente organizzata non nella forma *unitaria* vincolistica e accentrata dello Stato, ma nelle forme *varie, molteplici* e *coordinate* delle corporazioni — come nel M. Evo, troverà la sua naturale e adeguata forma *tipica* di organizzazione, e solo allora la società sarà veramente « organica » e rispondente al concetto sociologico-organico della Scienza, così caro al professore Mosca, e non sarà disorganica, disarticolata e « polverizzata » — come è oggi. Può sostenersi in vero, come fa il Mosca, che sia « organica » la società moderna nella quale l'organo-stato... non vive del consensus fisiologico di tutte le forze sociali, ma sul loro isolamento, polverizzamento e... annientamento ? (1) O non ha lo Stato moderno ri-

(1) Ci fa meraviglia il notare che anche il Nitti, sempre fine indagatore e circospetto e spassionato pensatore, sia vittima del « pregiudizio politico » — quando definisce lo Stato. « *Lo Stato*, egli scrive, *non è l'antitesi dell' individuo* : questa idea che esista una antitesi fra l'attività dello Stato e quella degl' individui è stata ed è sostenuta con molto calore dai vecchi e dai nuovi teorici dell' individualismo. Il libro di Spencer sull' Individuo contro lo Stato ove la questione è messa più nettamente, non è giustificato però da alcuna osservazione larga di fenomeni sociali. Lo Stato,

dotto in » polverio » e miserevolmente « sfilacciato » la società — con l'accentrare intorno a sè tutto, assorbendo avidamente e abolendo tutti gli organi, tessuti e apparati sociali *intermedi?* Abbiamo visto con il Mosca che gli *individui*, abolite le antiche sovranità intermedie, feudali e corporative, sono posti in diretto ed immediato contatto con lo stato.

Ma qual'è la relazione di questi atomi individuali di fronte a questo Onnipotente? E si può chiamare organica questa relazione? O non è uno spettacolo di sconnessione che presenta la società attuale con a capo lo stato? Diamo la parola al Mosca: Abbiamo da una parte, egli dice, un grande « Stato », e « dall'altra cittadini *teoricamente* sovrani ed eguali davanti alla legge, *ma tutti isolati* davanti l'onnipotenza dello Stato » — (ovverosia della classe feudale borghese). Questa sovranità « teorica » falsa e bugiarda ci ha rega-

lungi dall'essere *l'antitesi* degli individui, va considerato come la *sintesi* di essi, per dir meglio, come la forma più alta di cooperazione sociale ». **F. S. Nitti** - *Principi di Scienza delle Finanze* pag. 24. Il Nitti afferma, non dimostra. La storia gli dà torto. Egli pone male il problema. Non si devono mettere di rimpetto gli individui e lo Stato: ma le organizzazioni e lo Stato. Esaminato così il problema, le conseguenze non sono quelle tirate dal **Nitti.** L'individualismo è stato teoricamente e praticamente superato dal Sindacalismo — il quale vede e considera l'individuo non come atomo a se, ma l'individuo *nel* suo specifico e naturale *gruppo sociale.* Il *gruppo sociale*, non lo *Stato*, è la *sintesi* degli individui.

lato lo Stato moderno, vera truffa e « menzogna » democratica, — antitesi assoluta di quell' *ideale* politico dei popoli civili moderni che tutto si sostanzia nel concetto della sovranità non teorica ma pratica, non metafisica ma effettiva — che solo un regime di rappresentanza politica *armonica*, come la chiama il prof. Miceli nei suoi *Principi fondamentali di diritto Costituzionale* (1) od *organico-corporativa*, come dimostrerò nel mio lavoro sulla *Rappresentanza*, potrà storicamente attuare.

Nell'abolizione e violenta soppressione da parte dello Stato — biasimata anche dal Bonghi — di tutti gli organi sociali intermedi in cui si svolgeva feconda ed equilibrata l'attività sociale dei gruppi e delle classi, e che attuavano un complicato e sottile sistema di mutue organiche relazioni intersociali, sta la negazione del concetto « organico » di società, che tanto sta a cuore al prof. Mosca. Il quale dovrebbe, per essere scientificamente soddisfatto, aderire più tosto al nostro concetto sociologico-organico della società: perchè, illustre prof. Mosca, risultato immediato di una organizzazione politica corporativa dei diversi gruppi sociali *omogenei* — sarà una sovranità politica non teorica ma concreta e organica anch'essa, e la relazione dei gruppi sociali e il loro naturale sistema coordinato di autonomie e di dipendenze non sarà la riproduzione della truffa democratica degli individui teoricamente sovrani, ma praticamente incapaci

(1) **V. Miceli** — *Principi.* Società Ed. Libraria, Milano.

contro uno Stato « onnipotente ». E mi rivolgo a voi, prof. Mosca, perchè voi, quasi unica eccezione nella Scienza politica, siete stato il solo a prendere per gli orecchi i tanti Dottori analfabeti che ci onorano e ad insegnare loro come la pretesa decantata sovranità dello Stato moderno è una burla e una frottola... per i gonzi, e che la sovranità *interamente* appartiene alla « classe politica » dominante. E' questa classe politica che ha il potere nelle mani, come noi col Mosca sosteniamo, che è onnipotente su tutti e su tutto, e che ha per sua norma direttiva di condotta e per suo programma — la sopraffazione e la riduzione all'impotenza, e.... alla... « sovranità teorica » di tutta la società. Tutto questo voi, prof. Mosca, avete scritto con grande sincerità nelle vostre opere più volte qui citate a ludibrio dei fanatici osannatori della Democrazia e dello Stato democratico. Il gran pubblico conosce solo i vostri lucidi articoli del *Corriere della Sera*, l'organo magno della reazione italiana; noi conosciamo anche le vostre opere di *Scienza politica* e di *Diritto Costituzionale,* e possiamo intenderci meglio. E se dunque questo stato moderno altro non è che sopraffazione di una sola classe su tutte le altre, e altro non significa che permanente normale squilibrio e disordine, a che sparlate voi dell'*autonomia medievale*, la quale — se produceva gli stessi mali che produce lo stato di oggi, come noi stessi abbiamo riconosciuto, aveva pure, come tanti storici insigni riconoscono, tanti pregi e tante virtù politiche, tutte riassumentisi nel principio di autonomia e di corporazione?

La società medievale non era sfilacciata e disorganizzata, e se il sindacalismo riproduce *sotto un certo aspetto* il tipo della società organica medievale, esso più che produrre un male — produce storicamente un bene sociale. E oramai molti e molti autorevolissimi scrittori anche non sindacalisti si fanno sostenitori del concetto associativo-organico nelle istituzioni economiche-politiche-giuridiche-giudiziarie ecc. L' Ostrogorski, l' autore della grande opera *La Démocratie et l' organisation des partis politiques* (1), che ben può considerarsi come il complemento della *Démocratie en Amérique* del grande Tocqueville, si fa a sostenere il particolarismo, il decentramento politico, il *sistema delle leghe temporanee (league system)* e l' abolizione dei partiti politici, teorici e astratti. E molti altri scrittori vogliono spezzare l' unità e l' uniformità dello Stato per ridurre la politica e quindi la Rappresentanza alle autonomie naturali dei gruppi e degli individui, al regime dell' *iniziativa popolare*, praticata già in America in un ordinamento politico messo sulla via dell' autonomia istituzionale — che costituisce, come nella sua citata opera scrive il Bryce, « in fatto se non in apparenza, un governo diverso dal sistema rappresentativo quale se lo figuravano i pensatori e gli uomini di Stato europei dell' ultima generazione. *Ed è a questo genere di governo che sembrano tendere le nazioni democratiche* » (2).

(1) **M. Ostrogorski** — *La Démocratie et l' organisation des partis politiques.* Paris, Calman Levy, 1903.

(2) **Bryce** — Op. Cit. pag. 346, Vol. III,

Questa è la *tendenza* politica delle nazioni moderne, intravvista non da un sindacalista, ma da uno dei più rinomati acuti e profondi scrittori politici e storici contemporanei, il Bryce. Il sindacalismo è la visione prospettiva e globale della società — in cui tutti i particolarismi, le autonomie, le istituzioni devono fruttuosamente svolgersi e in cui le audaci e vive forze sociali centrifughe demolitrici della truffa-Stato devono vincere le automatiche e morte forze centripete, ed esso è una delle manifestazioni più salienti complete e caratteristiche di quella *tendenza* descritta e notata dal Bryce. Il polverio in cui era finita la società va mirabilmente organizzandosi in blocchi ed in combinazioni spontanee omogenee e naturali. L'organizzazione delle classi vince e distrugge l'organizzazione dello stato. Proprio così, professore Arcoleo.

Medio Evo? Ma questo, bisogna essere giusti, aveva i suoi pregi e i suoi vizi: il sindacalismo cerca — riproducendo il M. Evo — di mantenere i pregi e di far scomparire, per le mutate condizioni economiche psicologiche ed etiche moderne, i mali che all'autonomia medievale erano necessariamente insiti. Non per niente v'è in Sociologia il *regresso apparente*. Le mutate circostanze e condizioni di vita ci riportano sì al passato — ma con tutto il ricco patrimonio di beni materiali e morali acquisito lungo il suo faticoso cammino alla civiltà. Questa è la legge sociologica della *regressione apparente*. I mali di ieri erano le disuguaglianze, le lotte distruttive, le rivalità economiche, politiche, etniche, geografiche, reli-

giose: donde gli squilibri e i difetti dell'autonomia medievale, incapace quasi a produrre un regime politico stabile e perfetto. Ma non dimentichiamo che il Comune medievale era il *Comune della borghesia* e che in quella breve cerchia politica — per la differenza *economica* delle classi, lavoratori e non lavoratori, salariati e salariatori — si svolgeva regolarmente quella lotta di classi (1) che si svolge nella grande cerchia dello stato moderno. La ragione *economica* della lotta e del disordine permaneva ed era anzi attivissima nel Comune medievale. Le moderne lotte di classi tra lavoratori salariati e capitalisti imprenditori trovano nelle lotte sociali che si combattevano nei comuni medievali i loro primi germi. Le due lotte sono sostanzialmente quasi *identiche.* (2) E bisogna non avere aperto un manualetto di Storia medievale per ignorare le tremende e orribili lotte dovute alle rivalità e agli odi politici, geografici e religiosi. L'autonomia cui tende invece il Sindacalismo moderno, sarà attuata dal *Comune operaio* — nella cui cerchia, per l'abolizione delle *differenze economiche* di classe, lotta di classe più non vi sarà, trasformandosi e concentrandosi la lotta tutta intera nella sfera dell'intelligenza, della cultura e in tutti i campi dell'attività dello spirito. Non prevediamo noi che il Sindacalismo produrrà per ciò appunto un nuovo

(1) Vedi il mio *Sindacalismo nel passato* Cap. I e III.

(2) Vedi **Gaetano Salvemini** — *Magnati e Popolani* — che ha magistralmente descritto queste lotte, usando il « metodo » materialistico della Storia.

« Rinascimento » nella Scienza, nell'Arte e nella Vita? I sindacati moderni saranno autonomi sì, ma non isolati, staccati, indipendenti, nemici tra di loro, « l'un contro l'altro armati » — come nel M. Evo, ma uniti, interdipendenti, federati e *organizzati* in un sistema coordinato di autonomie e di dipendenze, in un sistema di cooperazioni e di confederazioni volontarie, legate tra di loro non da un unitario vincolo politico coattivo, ma da un libero vincolo federativo, vero ideale della *Scienza politica*, come anni addietro scrissi sulla *Critica sociale* (1), dove parlavo di un supremo organo sociale federativo, che non è un sogno chimerico, ma una *realtà* circostanziata determinata e *incarnàta* fin da oggi nelle esistenti Confederazioni generali del lavoro — nazionali ed internazionali. E' il vero concetto *organico*, sociologicamente inteso e come fu più innanzi da noi definito, che presiede allo svolgimento e organamento della società *politica* nei Sindacati. Nell'organismo — alla *specificazione* corrisponde inscindibilmente e necessariamente la *coordinazione*, e ciò che in biologia è il risultato necessario di processi fisio-chimici naturali ed involontari, in Sociologia e in Politica è il risultato di processi volontari, di movimenti liberi e *deliberati*, di movimenti *telici* — come li chiama Lester Ward. Nel sindacalismo moderno si possono scorgere due linee di evoluzione *morfologica*, che toccheranno il massimo di pienezza nell'avvenire: la *spe-*

(1) Vedi in *Critica Sociale* il mio articolo — *Ragionando di Sindacalismo.* — Settembre-Ottobre 1906.

cificazione — che si svolge attraverso la fitta rete delle agili e snelle organizzazioni operaie a carattere *tecnico-economico* di mestiere (leghe, unioni e federazioni); la *coordinazione* — che si svolge attraverso quelle forme organizzative più robuste e solide a carattere *politico-sociale* che sono le Camere del Lavoro. Queste ultime, rispetto alle prime, che hanno una quasi inconsistente base *territoriale* larga ed estesa... che comprende una intera nazione (federazioni nazionali), o più nazioni (*federazioni internazionali*), per la più stretta circoscritta determinata loro base territoriale — ben figurano come *enti politici territoriali autarchici*, come i Comuni, dato che il *territorio* è il primo elemento *giuridico*, con l'altro della *popolazione*, della Sovranità. Data la contemporanea esistenza di queste due forme di organizzazione; dato che la Camera del Lavoro o Comune operaio — per la sua stretta base territoriale opera pedagogicamente eguagliando socializzando accomunando (facendo cioè divenire *comune*, come la stessa parola *Comune* indica) idee, sentimenti, credenze — producendo vere coesioni mentali ed unità etiche e psicologiche distinte, cose tutte che nel M. Evo per le ragioni storiche che tutti sanno erano cose assurde e favolose; e dato che le Camere del Lavoro, *primo* grado di coordinazione dei sindacati locali autonomi, si coordinano in una libera forma associativa *di secondo grado* nelle Confederazioni del Lavoro nazionali e internazionali, è vano e temerario prevedere nel Sindacalismo avvenire un sistema completo ed elevato ad un altissimo grado di *Autonomia*, di *Unità* e di *Equilibrio?* Chi

ha guardato e studiato con intelligenza il movimento operaio attuale non troverà che sia vana e temeraria la nostra affermazione.

E che attraverso le « caratteristiche differenze nazionali » il mondo operaio tenda all' *Unità* e all'equilibrio — sostiene egregiamente un grande economista e sociologo vivente, il prof. Werner Sombart dell' Università di Berlino. (1) Eliminati così col Sindacalismo i « vizi medievali dell' autonomia, rimarranno i soli pregi », e l' Autonomia risplenderà novellamente nella storia come l'ideale della costituzione sociale e politica, — che il Comune medievale *borghese* non potè attuare (Solmi), che il *Comune operaio* dell' avvenire *potrà* attuare.

∴

Questa è la nostra concezione e costruzione politica positiva e non imaginaria, tratta dalla realtà potenziale e viva di oggi e non dalla realtà morta e ammuffita, da cui traggono origine le concezioni del Mosca e dell' Arcoleo. Che cosa essi vogliono ? Dove tendono ? Qual' è il loro punto di partenza ? — Già lo vedemmo : è uno sbaglio, me lo permettano i due illustri professori, gravissimo di ottica sociologica. Credono sia patologico cio che è sano, stimano un male il Sindacalismo che è un bene, pensano che sia innaturale l' istituzionalismo moderno, e scrivono la ricetta medico-politica del presente e.... del-

(1) **Werner Sombart** — *Socialismo e movimento sociale nel secolo* XIX. Cap. *VI La tendenza all' Unità* — pag. 107 — Palermo 1898.

l'avvenire. Crediamo di aver dimostrato storicamente col Solmi, filosoficamente col Vico e col Bergson, sociologicamente con... l'Arcoleo — in maniera abbreviata e sommaria — il carattere socialmente e storicamente naturale e fisiologico del processo sindacale moderno. Vediamoli ora i rimedi proposti dai due illustri professori, con i quali mi sono anticostituzionalmente preso il permesso di discutere. Dio mi perdoni!...

***

I *loro* rimedi, è inutile dirlo, sono la negazione assoluta e categorica della nostra concezione e costruzione politico-sociale, e si riassumono in due parole: la disorganizzazione delle classi e l'organizzazione dello Stato. « Organizziamo lo Stato » è il grido contenuto nell'ultimo capitolo del libro di Giorgio Arcoleo: *Forme vecchie idee nuove.* Tanto il Mosca che l'Arcoleo nella proposta dei rimedi si trovano sullo stesso piano ideale, e dicono quasi le identiche cose e suggeriscono gli identici provvedimenti — che meglio sarebbe ora esaminare copulativamente. Ma vediamo prima le idee dell'Arcoleo, che seguendo l'impulso di un diffuso temperamento e concepimento finora prevalente in Politica e già per fortuna vicino al tramonto, riduce a microbica questione di *partito* il grandioso dramma sociale contemporaneo. « Ripristinare l'idea dello Stato, l'autorità del potere centrale, è opera degna, materia adatta alla formazione di un partito *che direi di governo* » (267). Voi radicali e so-

cialisti, e voi Clémenceau e Briand dal braccio democratico... di ferro — avete una grave *missione* storico-sociale, che vi assegna *ex cattedra* un insigne professore di Diritto Costituzionale, atta a giustificare *tout court* le vostre canagliate, le vostre truffe, le vostre spettacolose pagliacciate! « Urge anzitutto ristabilire l'idea e il sentimento dello Stato ». (265). A chi vi rivolgete, egregio prof. Arcoleo? Alla borghesia? Ma questa è fiacca e non ha più idee e forza di sentimenti. Vive per forza di inerzia imbacuccata e ovattata nei vecchi sentimenti e nelle vecchie idee, e allora soltanto si risveglia ed ha una confusa idea e un sentimento di *paura* e un tremito mortale, quando il proletariato minaccia e dichiara la guerra. La borghesia tutto l'anno è grassa e allegra e si scuote fino a togliersi con riverenza il cappello e fino a battere le mani — nelle carnevalesche giornate patriottiche delle grandi riviste militari al *ricordo* dell'*ex* « suo » sentimento patriottico. Siamo sempre ai pallidi e malinconici tramonti! Ma dov'è l'energia nuova, il fuoco, la fiamma, il calore di un'idea, di un sentimento, di una fede? Vi rivolgete al proletariato, prof. Arcoleo? Ma non sapete voi meglio di me che l'*idea* e il *sentimento* dello Stato sono borghesi e non entrano e ripugnano anzi alla mentalità del proletariato? Può riscaldarsi ed entusiasmarsi il proletariato per lo Stato che esso odia, disprezza e bestemmia? E allora, come naturalmente ristabilire l'idea e il sentimento dello Stato? E non è disperato e inane il vostro rimedio — che puzza di corridoio parlamentare e

che deve certamente ripugnare alla vostra larga concezione sociologica della Politica — di ricorrere all' artificio dei *partiti di governo* per il ripristino di quell' idea e di quel sentimento ? Voi stesso che desiderate uno Stato forte vivente nè nel presente, nè nel passato, nè nell' avvenire, ma nelle nuvole di.... Aristofane (Arcoleo, *Op. cit.*, pag. 265-266), scrivete a pag. 269 che « l' idea dello stato si ecclissa e snatura : sembra un meccanismo di ordinamenti, leggi, imposte, più che un organismo vivente, in cui vibri l' anima nazionale ». E continuate la vostra perorazione scrivendo che « l' organizzazione delle classi richiede, come imperioso bisogno, il ripristino del principio di autorità, che non è del Governo soltanto, ma di tutti i grandi corpi dello stato » (270). In queste parole rugge un pochino (dico bene ?) la Reazione, e prendo qui la parola nel suo naturale schietto meccanico significato. L' Arcoleo è intellettualmente e politicamente un *autoritario*, non un *reazionario*, ma quel.... falso punto di partenza attraverso un viaggio molto difficile lo porta a una stazione di arrivo, da lui neanche pensata e imaginata : *la Reazione.* La quale rugge poi forte.... nelle parole chiare esplicite e categoriche di Gaetano Mosca, che è deliberatamente (m' inganno ?) un « utopista » della Reazione, e che scrive sull'organo più espressivo e sincero della Reazione italiana, *Il Corriere della Sera.*

Per il Mosca vi sono i rimedi radicali o ricostituenti e quelli sintomatici — a questa condizione di cose, « come in tutte le *malattie* gravi ». Il sindacalismo è una malattia grave. D'ora in poi an-

dremo alla clinica medica ad apprendere l'eziologia la natura e la terapia.... sociale. « Fra i rimedi sintomatici ve n'è uno efficacissimo, che è comunemente adoperato e che conviene soltanto che non sia a poco a poco deteriorato, e questo è l'esistenza di un *esercito stanziale disciplinato e fedele sul quale si possa sicuramente contare.* Esso non solo mantiene l'ordine e impedisce le sopraffazioni violente, ma può fornire gli elementi capaci di *sostituire* fino a un certo punto l'opera di certe categorie di pubblici impiegati ». Ah! tu fosti « di spirito profetico dotato », o grande Niccolò Machiavelli, quando fin dal tuo tempo invocasti con tutto il tuo entusiasmo — così sporadico nella tua fredda arida e calcolata opera di scienziato — la creazione di un grande esercito stanziale, base fondamentale dello *Stato.* Benedetto Croce (1) ti paragona giustamente per il tuo temperamento spirituale a Carlo Marx. Io per la funzione sociale che il tuo pensiero ha nei secoli esercitata anche ti veggo eguale a Marx, perchè — come quest'ultimo è stato il pensatore, lo scrittore e lo scienziato.... del proletariato, tu sei stato il pensatore dall'intuito sovrano, lo scrittore e lo scienziato.... della borghesia. Il Machiavelli é stato il più grande tra gli antichi scrittori politici *militari* a sostenere la necessità e la funzione dell'esercito permanente! E chi voglia ben conoscere ora e convincersi della necessità e della funzione unicamente ed esclusi-

(1) **Benedetto Croce** - *Materialismo storico ed economia marxista.*

vamente *borghesi* di questa gloria ed onore del grande Stato democratico — che è l'esercito nazionale permanente, non faccia che leggere quanto scrive Gaetano Mosca nella sua *Teorica dei governi parlamentari*, « sebbene, è stato acutamente osservato (1), la chiarezza, quasi brutale, con cui si esprime, sia alquanto compromettente per gli interessi conservatori ».

Abbiamo scritto che il Mosca è uno scrittore sincero ed eccezionale. Ecco ora.... ad probationem ciò ch'egli scrive: « Ciò che si vuole è la distruzione di questo organismo ammirabile, per il quale le masse brute vengono raccolte e disciplinate e cambiate in strumento obbediente di quelle altre classi sociali, che possiedono l'intelligenza, la cultura, la ricchezza e per esse il potere. Di quest'organismo che è il più bel trionfo, che un ordinamento intelligente, che tutte le sue forze fa agire coordinatamente e come obbedienti ad un unico impulso, abbia mai riportato sopra elementi disgregati e ciecamente agenti sotto l'impulso dell'interesse puramente e grettamente individuale.

« E che cosa si vorrebbe sostituire a ciò? Lo sbrigliamento della folla indisciplinata, che tumultuariamente armata diverrebbe la padrona

(1) **G. Rensi** - Gli « anciens régimes » pag. 113. « Coll'esercito permanente, a base di coscrizione, si è raggiunto questo curioso risultato di far sì che il popolo stesso presti automaticamente la forza materiale per assicurare il predominio della classe politica dominante sopra se medesimo ».

della situazione, e sulla quale le minoranze ininteligenti prive di quell'organismo e di quell'insieme nell'agire che forma la loro forza, non avrebbero più alcun mezzo per imporsi e tenerla a dovere. E si pretenderebbe che coloro, che attualmente hanno il potere nelle mani consentissero a ciò, consumassero in altre parole il loro suicidio? Ma ciò è un supporli anche più semplici e ciechi di quello che realmente non siano.

« Credano a noi *tutti quelli che hanno qualche cosa da perdere,* ci credano ciecamente questa volta, giurino sulla nostra parola: *se essi conservano pacificamente quello che hanno, non lo devono che alle baionette dei soldati.* Quando incontrano per le vie un povero fantaccino, quando vedono il pronto saluto che una sentinella rende ad un ufficiale, sopra questi fatti così semplici e comuni meditino un poco. Quella divisa così uniforme, quelle stelle bianche al colletto, quel moschetto così rispettosamente alzato, racchiudono per lui un grande insegnamento. Sono questi i mezzi morali e materiali onde una minoranza scelta, elegante, colta ha potuto assicurare il suo regno, ha saputo padroneggiare una maggioranza brutale, i cui appetiti non mai saziati, sono sempre pronti a scatenarsi, che è tenuta a posto solo dalla forza, e che, se la forza organizzata non fosse, manderebbe a sconquasso la civiltà per il piacere di un'ora di onnipotenza e di vendetta ». (1)

(1) **Mosca** - *Sulla teoria dei governi* (Loescher 1884) pag. 288-9.

Ammiriamo la sincerità aristocratica del Mosca...., ma abbiamo anche capito a che cosa serve l'esercito, e abbiamo, con le parole del Mosca, tolto la maschera all'idealismo patriottico e nazionalistico dell'esercito. Che l'esercito — il quale é lo strumento principale, secondo il Mosca, del predominio e della sopraffazione della classe politica dominante — debba poi, com'egli scrive nel *Corriere della Sera*, funzionare come mezzo atto a impedire le sopraffazioni é una delle tante contraddizioni in cui il distinto e chiarissimo professore dell'Ateneo Torinese cade quando scrive sul.... *Corriere della Sera*. Se l'esercito deve arbitrariamente e violentemente intervenire a *sostituire* l'azione economica delle classi e degli organi sociali inattivi e scioperanti, non sembra a prima vista essere questa la massima delle soppraffazioni sociali commesse dall'esercito per incarico e per conto della classe dominante, di cui esso è il piú scelto ed elegante strumento? L'intervento dell'esercito nei conflitti sociali, col fare propendere la forza armata — (e la storia di questi ultimi tempi non potete smentirla, ah! no) — tutta a favore di uno dei termini del conflitto, la borghesia, e tutta, per converso, a danno dell'altro termine, il proletariato, — non è il *non plus ultra* della Reazione contemporanea? Non è il massimo turbamento e alteramento — la mercè il concorso di forze politiche violentatrici e sopraffattrici esterne — delle naturali interne forze economico-sociali che solo sul terreno della uguaglianza (delle posizioni iniziali eguali) e della libertà possono germogliare e svol-

gersi fecondamente, dato che *senza libertà non v' è economia* — come scrive il Ferrara? Non è dunque questo reazionario intervento dell' esercito nei conflitti sociali, invocato elegantemente.... dal Mosca, lo strangolamento e la morte del ritmo *economico* della società che con il ritmo della libertà è tutt' uno?

Voi volete disturbare e uccidere l' economia e distruggere la società, che l' economia ha per base, prof. Mosca.

Le conseguenze eccedono le vostre intenzioni, ma i vostri rimedi *sintomatici* a queste conseguenze irreparabilmente conducono. E non parlo di quel movimento di opposizione al vostro militarismo conservatore e reazionario, dico subito la parola orrenda e mostruosa, dell' *antimilitarismo*, che è uno dei caratteri essenziali del Sindacalismo — e che lavora ogni giorno a dare coscienza al proletariato della enorme bestialità che esso commette a volgere le sue forze — base dei grandi eserciti moderni — non a favore di una patria cui nessuno più crede e che nessuno più ama, ma contro di se stesso, — minando invece a poco a poco dalle radici l'organizzazione militare moderna e rendendo per diretta conseguenza vani e di impossibile attuazione i rimedi sintomatici preferiti e cari al prof. Mosca.

Ma il Mosca non è soddisfatto della sua ricetta; vede egli stesso che è incompleta e irrisoria, e finisce con molta malinconia col dire che v' è un rimedio « che è più facile indicare che applicare », e che consiste nell'estirpare quel malcontento cronico, quell' irrequieto spirito d' indi-

sciplina e d' illegalità morbosamente diffuso in tutta la società. « Lo stato, egli scrive, potè sotto il governo assoluto di Luigi XIV in Francia e di Vittorio Amedeo II in Piemonte trasformare rapidamente la società e renderla capace di uno sforzo collettivo meraviglioso perchè allora un sentimento era diffuso in tutte le classi e fortissimo in quella dei pubblici impieghi, il sentimento, cioè, di devozione assoluta ed incondizionata agli interessi del re che si confondevano con quelli della patria (1). E lo stato potè sino agli ultimi decenni del secolo decimonono conservare la sua forza pur accrescendo le proprie attribuzioni, perchè, almeno nella classe dirigente, il patriottismo era un sentimento caldo e sincero e quando si parlava e si agiva in nome dell' interesse nazionale, venivano compresi i piccoli interessi particolari individuali ». — Verissimo questo quadro storico! Ma i tempi, - che volete farci? sono mutati, e lo spirito pubblico di oggi non è quello dei tempi di Luigi XIV e di Vittorio Amedeo II! Mutano i tempi, mutano le idee e i sentimenti! Il sentimento del patriottismo, lo dite voi stesso, era caldo ed ora è gelato. Prima infuocava, oggi agghiaccia gli spiriti. Prima era un eccitante, oggi è un deprimente... I grandi corpi organizzati dello stato, le classi dirigenti, prima devote fino agli estremi allo stato, sono anch' esse tormentate e assillate da quello spirito di irrequietezza, di illegalità, di indisciplina, di insubordinazione,

(1) Dunque: ritorniamo allo *Stato-patrimoniale.* Si potrebbe essere più reazionari di così?

di... sciopero, e non fanno più grandi questioni di patria e d'interessi nazionali, ma, vista la immensa truffa della Patria e della Democrazia — (le « Menzogne convenzionali » di Marx Nordau le hanno lette un po' tutti !), fanno piccole questioni di stipendi e d'interessi particolari, di categorie, di gruppi, di classi. Non sono prossimi anche i Magistrati ad organizzarsi corporativamente e a predisporsi e a prepararsi psicologicamente allo sciopero generale di classe per « costringere » lo stato democratico a essere più ragionevole nel ricompensare l'opera di chi applica la sua legge? In questi giorni, si parla da tutti con orrore in Italia dell'eventuale organizzazione dei Magistrati come del fenomeno più terribile e grave. La malattia si fa sempre più grave e acuta. La macchia si allarga. Date, prof. Mosca, la vostra ricetta magica, i vostri rimedi ricostituenti e sintomatici! Trasformate, se ne avete la possa, lo spirito pubblico moderno incapace a concepire che i diritti siano *concessioni* dello Stato — uguali alle antiche *regalie*, e non conquiste, violenze e strappi fatti all'autorità suprema di esso. Ma se anche i vostri Magistrati pensano così !... Questa è la coscienza « giuridica » moderna: questa è la libertà moderna nemica acerrima della tirannia, sia pure legale, dello stato e della esecrata schiavitù democratica! Ma se voi tutti, costituzionalisti e pubblicisti d'Europa e di America, l'avete elevata a Scienza questa libertà nei vostri trattati! « Oggi, le condizioni dello spirito pubblico, continua il Mosca, ad occidente e ad oriente delle Alpi Cozie sono

abbastanza mutate. Non per nulla si è diffusa una dottrina che contrappone alla solidarietà nazionale (« Carneade! Chi era costui? ») quella delle diverse classi sociali, non per nulla si è predicato che lo stato è lo strumento di una classe sfruttatrice a danno delle altre ». Non per nulla, mi permetto di aggiungere, voi, prof. Mosca, avete predicato la dottrina politica aristocratica della « classe politica » dominante, base dello stato e della sovranità!

Vi mettete da ultimo, per concludere la vostra nenia reazionaria, a questionare, prof. Mosca, con la filosofia politica del secolo decimottavo, che considerava la « ragione individuale » l'arbitra delle istituzioni umane, e da buon intenditore della modernissima filosofia *pragmatistica*, scrivete che disgraziatamente quella filosofia dimenticava che finora i grandi organismi politici non sono mai sorti, e nemmeno hanno durato per via di *ragionamenti*; ma più tosto per la forza di un *sentimento* comune, che ha riunito milioni di volontà intorno ad un *simbolo* religioso o patriottico, e che — comprimendo gli egoismi individuali — li ha spinti al sagrificio davanti il fine comune che ogni collettività veramente vitale vuole e deve raggiungere. — Così conchiudete il vostro articolo, prof. Mosca.

Con un'invocazione melanconica e sentimentale, non con una indicazione e orientazione positiva e con una risoluzione precisa e adeguata del problema che vi siete al principio proposto di risolvere....

Anche l'Arcoleo scrive che urge ristabilire il

sentimento dello stato, e che l' unità non può sorgere che da un *sentimento* e da una fede, che, con altro nome, può definirsi senso politico, e che non vive di transazioni, compromessi, accordi, ma si alimenta di lotta, cioè di odio politico (260). La sconfitta della filosofia *razionalista o intellettualista* è la sconfitta dello Stato democratico, della Sovranità popolare e di tutte le altre menzogne metafisiche, con le quali l'Arbitra delle cose umane, la dea Ragione, portata trionfalmente in processione nelle giornate sanguinose della Rivoluzione francese - ha canzonato il mondo. Quanti delitti, quante miserie, quante violenze, quante ingiustizie, quante prepotenze, quanti mali in nome di questa dea Ragione si sono consumati! È tempo di finirla. Trionfa oggi in filosofia il *Pragmatismo* e il trionfo di questa filosofia è il trionfo del Sindacalismo — che è la vibrazione potentissima di un nuovo sentimento politico-sociale-religioso, capace di riunire e stringere milioni e milioni di anime di tutte le parti del mondo per un fine e per un ideale comune in un vincolo veramente religioso, ma di una religione terrena e non sovra-sensibile, — capace di produrre psicologicamente quel *simbolo*, di cui parla il Mosca, quella fede di cui parla l' Arcoleo, o meglio quel *mito sociale*, come genialmente pensa il Sorel, che è lo *sciopero generale rivoluzionario*. Non collo e nello stato e per la democrazia razionalista — ma con e nel Sindacato pragmatista vive e trionfa il nuovo ideale sociale, il nuovo sentimento politico, la nuova fede religiosa, il nuovo *odio* irriducibile e formidabile, non più *politico*, ma *sociale*,

prof. Arcoleo, non più tra i partiti, ma tra le classi sociali, il nuovo spirito di devozione e di sagrificio per il supremo fine comune: la redenzione e l'emancipazione del lavoro, il tramonto finale della schiavitù, il trionfo assoluto nel corpo e nello spirito della libertà umana!

***

La ragione ha finito di ingannare il mondo; i proletari più non credono alla Ragione democratica, alla sovranità teorica, al suffragio universale e ad altre simili menzogne. Il sentimento ha ripristinato il senso vero e reale delle cose, ha formato una nuova distinta coscienza politica e giuridica — producendo il pragmatismo nella teoria, il sindacalismo nella pratica. I reazionari vogliono organizzare e conservare lo Stato. I rivoluzionari vogliono vuotare (Sorel) lo Stato e organizzare il Sindacato. Ecco la lotta delle due tendenze, delle due supreme forze contrastanti del mondo politico e sociale vivente. I reazionari e i conservatori se non vogliono oggi distruggere violentemente, come facevano una volta, i Sindacati, li vogliono distruggere per assorbimento e fraudolentemente, sempre in nome della dea Ragione. « A noi spetta un compito, scrive l'Arcoleo alla fine del suo libro, sviluppare in tutti i gruppi sociali, quali che siano, la coscienza del *limite*. Ed allora l'organizzazione delle classi, rientrando nella sua orbita, non che un ostacolo, può divenire il mezzo più idoneo a ordinare e rinnovare lo Stato » (286). Il sindacalismo deve rinnovare lo stato — questa è la più

appurata affinata e scaltra delle reazioni! Che la forza autonoma dei sindacati debba servire a puntellare l' edificio crollante dello stato — è una utopia! Necessario è il senso e la coscienza del limite, che altro non è che la coscienza giuridica. Il sindacalismo non si ribella a questa idea di *limite*, a questa naturale e sociale esigenza e necessità del diritto nelle società umane, perchè esso è anzi la risorgenza e la persistenza del diritto, perchè esso è *creazione* spontanea di una nuova coscienza giuridica, di una nuova disciplina etica, di una nuova organizzazione politica dell' autorità (1). Delle stesse parole dell'Arcoleo noi ci serviamo per sostenere — contro l'Anarchia, che è la negazione di ogni *limite*, la necessità del Diritto e dell' Autorità nel sindacalismo. Ma questo limite non deve essere posto dallo Stato, ma dal diritto del Sindacato, non dev'essere diritto e limite *estrinseco*, ma diritto e limite *intrinseco*, fatturazione psicologica *ab intus* del Sindacato.

Il Sindacalismo è nello stesso tempo la massima espressione dell' impeto, dello slancio creativo della libertà e della forza umana, e la più caratteristica e tipica espressione del limite, del Diritto, dato che libertà e autorità posano su un comune fondamento, sulla stessa natura umana, e la seconda non è che un termine non antitetico ma complementare e il contro-aspetto del primo, dato che non si può concepire l'una senza dell'altra. Il Sindacalismo non è *anarchico*, ma organizzatore, autoritario, se potessi dirlo, *giu-*

(1) Vedi la mia *Persistenza del Diritto - Prefazione.*

ridico. Così lo va componendo realisticamente la Storia. Se è vero, come scrive il Mosca, che la sovranità sindacale « esercita sugli affiliati, ed alle volte anche sugli operai indipendenti, un potere munito di *sanzioni penali* più efficaci di quelle colle quali lo stato cerca di tutelare la libertà del lavoro », e se è vero che il *diritto di punire* è la manifestazione e la forma più piena assoluta e attuosa che il *Diritto* ha storicamente avuto, non bisogna allora invocare fuori del sindacalismo quel limite invocato dall'Arcoleo, che il sindacato produce ed è capace di produrre dal suo intimo seno, e che lo Stato è ormai *incapace* a sanzionare e ad attuare.

Voi riconoscete, illustre prof. Arcoleo, che vecchia è la forma dello Stato e volete mettere dentro questa forma vecchia un'idea nuova. *Forme vecchie Idee nuove* intitolate il vostro libro. Ma se la forma-Stato è vecchia, l'idea e il sentimento dello Stato sono morti. Ed è vano e inutile tentativo galvanizzare i cadaveri e risuscitare i morti. L'Arcoleo e il Mosca vogliono ricostituire l'idea, il sentimento, il simbolo dello Stato. È vero che ogni istituzione storica è la concentrazione e la obbiettivazione di un fuoco ideale che sta al suo centro, e che n'è il cuore, l'anima, tutta la vita: e che, morta questa idea e questo sentimento animatore, quell'istituzione è.... finita. Ma l'idea *dello Stato fu*. Fu della borghesia. Non è l'idea del proletariato. La « nuova incarnazione dell'*ideale sociale* » (1), come egre-

(1) **Eduardo Berth** - *La nuova incarnazione dell'ideale Sociale*. Divenire Sociale. Anno II.

giamente scrive il Berth, è il sindacato, come furono ieri lo Stato e la Chiesa. Esiste sempre e costantemente e vive di eternità nell' uomo l' *ideale sociale*, come fuoco centrale incorruttibile attraverso i secoli, come il fuoco che giace al centro della terra e che presiede a tutte le sue fisiche trasformazioni, — ma l'*ideale sociale* s'incarna e prende delle forme varie e mutabili lungo il cammino della storia. Ieri lo *Stato* mito, simbolo, fede, religione, segno di sacrificio, vessillo di gloria; oggi il *Sindacato*, l' idea viva e palpitante, l' idea-forza, il cuore, il sentimento, il mito sociale, il segno delle nuove battaglie, dei nuovi grandi sacrifici e martirii, il vessillo delle nuove grandi vittorie, tutta tutta la vita del proletariato! Intorno a questa idea-forza centrale — si rapprenderà e concentrerà, solidamente organizzandosi e saldamente equilibrandosi, la massa proletaria, oggi ancora liquida, fusa, incandescente, producendo quella nuova distinta istituzione storica, economicamente, giuridicamente e politicamente costituita, che è il Sindacato.

Ogni epoca ha la sua idea madre, la sua stella ideale direttrice del cammino della storia. L'idea dello Stato, come le stelle si spengono nei lontani firmamenti, si è spenta, sebbene la luce emessa dal suo corpo giunga ancora pallida e scialba ai nostri occhi. Esso è un' idea e un ricordo di altri tempi. E' fuori stagione. Non ha più « ambiente » e « atmosfera » ideale e morale. Che cosa voi volete ricostituire? Volete inoculare vita artificiale in un organismo che — forma e idea — non è solo vecchio, ma morto o è vicino a mo-

rire? Il sindacalismo.... ecco il suo microbo roditore! Potete voi distruggere questo nemico? È il sindacalismo rivoluzionario il più grande sforzo ideale, l'atto ardito e sovrano, la grande rivolta ideale del giovane mondo del lavoro tendente a *vuotare* di tutta la sua forza politica e giuridica tradizionale lo Stato, per *spostarla* — dandole nuovi spiriti e nuove forme — nel Sindacato, che esso intorno a un'idea-forza centrale va laboriosamente costituendo di giorno in giorno, di ora in ora, di momento in momento. Il sindacalismo educa coscientemente e persistentemente tutti i ceti operai a nutrire odio e disprezzo verso lo Stato, verso questa forma sociale vecchia, rigida e paralizzata, verso questo ingombro sociale. Conservatori e reazionari nel momento storico che corre sono tutti coloro che vogliono far vivere ancora e crescere di vita artificiale lo Stato — facendogli parassiticamente assorbire i succhi delle nuove energie sociali. — Conservatori e reazionari sono coloro che fanno i « rènaniani » in Francia e i « bruniani » in Italia, che vogliono il trionfo della nuova religione *laica* e democratica statale per debellare le idealità rivoluzionarie e le nuove virtù eroiche e religiose del Sindacalismo. E i più reazionari e conservatori nella serie sono i « Riformisti » — i quali vogliono che, mercè la « collaborazione » e non la lotta delle classi, lo Stato, lunge dall'essere combattuto urtato e demolito dalle forze sindacali, comprima e ipnotizzi queste forze — gettandole in uno stato di torpore e di agonia.

Le *forme* vecchie, come lo Stato, vivono per

forza d' inerzia, impongono la loro esistenza e resistenza alla storia per virtù della loro « rigidità cadaverica », mi perdoni la frase patologica il prof. Mosca. « Le società umane, scrive il Pareto (1) hanno una fortissima tendenza a dare rigidità ad ogni nuovo ordinamento, a cristallizzarsi in ogni nuova forma. Per tale modo spesso accade che si passa da una forma ad un altra, non già *con moto continuo*, ma con *salti:* una forma *si spezza, è sostituita* da un altra; che a sua volta si spezza, e così di seguito ». Il sindacalismo vuota giorno per giorno lo Stato di tutta la sua capacità interiore, lo mina lentamente dalle radici, ma, quando lo avrà vuotato, rimarrà sempre la scorza, la forma irrigidita esterna che sarà necessario, come scrive il Pareto, spezzare e fare saltare all' aria con un movimento rapido brusco e violento che, in termini più chiari, si chiama la... *rivoluzione.* La Rivoluzione borghese dell' 89 fece saltare all' aria le vecchie forme feudali politiche e giuridiche; la Rivoluzione sindacale spezzerà e farà saltare le forme politiche e giuridiche borghesi. Rivoluzionari sono oggi soltanto coloro che non mirano a *trasformare* in senso democratico con un movimento *continuo* e organico di riforme lo Stato, ma a lentamente vuotarlo prima e a demolirlo poi d' un salto, di un colpo audace e violento, *sostituendo* alla vecchia forma una nuova forma sociale. Il processo storico non è un « organico » continuo processo di mescolanza o di sintesi, ma

(1) **V. Pareto** - *Manuale* pag. 409-410.

di negazioni e di meccaniche *sostituzioni* di un tipo, di una forza sociale ad un'altra (1). Così pensa anche uno scienziato del valore di Vilfredo Pareto. Non trasformazione ed evoluzione, ma rivoluzione — conclama da ogni parte il sindacalismo, che è la dottrina più rivoluzionaria che il mondo moderno esprima dalle sue viscere.

Ed è vero che il sindacalismo non può « oggi aspirare a successi clamorosi », come giustamente e con molta prudenza ha dichiarato Arturo Labriola (2), e come necessariamente deve succedere di un movimento sociale creato dal più vivo e irriducibile « odio » sociale, così caro al prof. Arcoleo, che è il vero e fecondo generatore di *energia* politica e che non vive, uso le parole dell'Arcoleo, di transazioni, di compromessi, di accordi, ma si alimenta di lotta, rifugge aristocraticamente dai vili accomodamenti del giorno, e si riscalda alla fiamma ideale dell'eroismo e del sacrificio, le due più eccelse e sublimi tra le cose umane — che sono contenute implicitamente e allo stato di potenza in quel *mito sociale* che è lo sciopero generale (Sorel). Non dobbiamo farci illusioni. Gli esempi recentissimi di Francia e d'Italia debbono ammonirci.

(1) La nuova teorica del progresso e dell'evoluzione per « sbalzi improvvisi anzichè per insensibile continuità » è egregiamente svolta in un articolo di **A. D. Xènopol**: *Le leggi dell' evoluzione sociale* in *Rivista Italiana di Sociologia* — Fasc. II, Anno XIII, pag. 146-147 e segg.

(2) **A. Labriola** - *Contro G. Plekanoff e per il Sindacalismo* — Casa editrice Abruzzese 1909.

La forza d'inerzia dello Stato è ancora grande e potente a comprimere e ad arrestare. E v'è sempre l'esercito nazionale democratico da disorganizzare.... Mi perdoni la franca ingenerosità l'illustre prof. Mosca.

La lampada prima di spegnersi dà gli ultimi suoi tremebondi malcerti bagliori. Lo Stato borghese dà e darà — nel momento decisivo dell'urto e del conflitto — assalito da un « ricordo » istintivo di conservazione e di disperata feroce difesa, come tutti i naufraghi, come tutte le anime disperate, come tutti i moribondi, i bagliori lugrubi della morte. Vuotiamolo prima, come consiglia il Sorel, a poco a poco lo Stato. *Gutta cavit lapidem.* E anche la pietra più dura. Uccidiamolo lentamente prima questo Dio onnipotente, facendolo morire di asfissia. Gli Dei son morti. Tutti sono stati cacciati dall' Olimpo. Non c'è più posto per il Dio Stato. Per la Giustizia, illustri professori, considerate che se il proletariato commette un omicidio *semplice* con questa sua opera lentamente distruttiva e corrosiva, non commette un « parricidio » contro lo Stato. Sappiategli congruamente applicare la pena, Non dite, no, che i proletari uccidono il *loro* padre tutelatore.

I proletari non lo conoscono e non lo possono amare questo « preteso » loro padre. Se ne convincano i sostenitori dello Stato « etico », dello Stato « democratico », dello Stato « paternalista » da Wagner a Jaurès.

Il prof. Mosca, del quale voglio ora adoperare lo stesso *linguaggio* e le stesse imagini patologiche, sa meglio di me che oltre la cura sintomatica e

la cura ricostituente v'è la cura *chirurgica*, necessaria ad eliminare dall'organismo individuale i guasti e le cancrene.

Quando — dopo l'opera lenta di distruzione e corrosione — lo Stato sarà caduto in uno stato di rigidità prossimo alla morte, non bisognerà farsi illusione, per la salute dell'organismo.... sociale, sulla bontà dei rimedi sintomatici e radicali, e deliberatamente ed intrepidamente bisognerà affrontare con eroismo e coraggio una decisione suprema e definitiva: la cura chirurgica che si attua con un colpo reciso, con uno stacco netto, col ferro tagliente e liberatore.... Ricorre allora quella suprema necessità storica del salto, del colpo di *mano,* del sangue (1), in una parola, della.... Rivoluzione, di cui parla anche il Pareto, che sono le vere lezioni della storia.

Ieri fu la borghesia ad affogare nel sangue il feudalismo. I gruppi sociali « conquistatori », come i gruppi sincacali, non devono avere paura del sangue.... se non vogliono essere sopraffatti da

(1) Lasciamo al poeta **Marinetti** di vedere da per tutto e in ogni attimo della vita il sangue, e lasciamo tutta a lui questa che io volentieri chiamerei, mi si perdoni l'espressione, concezione « menstruale » del mondo. Ma da questa ad ammettere che ricorrono nella storia supremi momenti di slancio, di eroismo e di sagrificio, in cui è necessario affrontare la morte e cospargere del proprio sangue la via e rendere cruento il combattimento per giungere alla conquista e alla vittoria.... ci corre. Guardate le cose nel loro giusto valore, ci si può trovare perfino d'accordo con uno scienziato come **Vilfredo Pareto.**

gruppi bellicosi (Pareto). E quando il momento decisivo del colpo brusco e violento verrà, e scoccherà l'ora tragica della prova, un gruppo serrato e folto di braccia robuste e violenti dovrà pur dirigersi con slancio e con impeto contro la vecchia ed esanime *forma* dello Stato per gettarla, come si gettano tutte le muffe, nei precipizi dei secoli....

NOTA

Mentre correggo le bozze di stampa ho sotto gli occhi un articolo polemico comparso sul giornale *Avanti!* (28 Giugno 1910) — intitolato: *Ai signori autonomisti* — che merita di essere da me qui notato, perchè mette in evidenza un aspetto della questione da me svolta in questo saggio.

L'articolo è diretto contro i clericali fautori dell'autonomia del Comune contro l' « Onnipotenza dello Stato » — a proposito della recente discussione parlamentare sull' istruzione primaria. Non certo sarò io a negare che i clericali vogliono sfruttare « l' autonomia » del Comune per i loro fini politici. Su ciò d'accordo con l'*Avanti*. Ma per combattere i clericali — non occorre esaltare l'onnipotenza dello Stato e rinnegare l'Autonomia del Comune. E dico *rinnegare* — perchè non può revocarsi in dubbio che fino a pochi anni addietro la Democrazia italiana — non ancora giunta agli onori del.... Governo — era calda fautrice della *Lega per l'Autonomia dei Comuni*. E c'è di più.

Quand' ero ancora studente sui banchi del liceo — mi divertivo a combattere il mio professore di Storia — citando l'opinione di Leonida Bissolati, attuale direttore dell'*Avanti*, a proposito della formazione della

Unità e dello *Stato italiano*. Mi riferivo alla *Prefazione* scritta da Leonida Bissolati all'opuscolo *Dio e lo Stato* di Michele Bakonnine — edito da Nerbini di Firenze. Il Bissolati da bravo materialista-storico riduceva alla sua nudità la famosa *Onnipotenza dello Stato italiano laico* — che oggi nell'*Avanti* è esaltata a ludibrio dei diritti di autonomia del Comune.

Si combatte oggi l'Autonomia comunale per sostenere l'onnipotenza dello Stato o la *Statocrazia* — che è l'idea fissa del Socialismo non più dottrina *rivoluzionaria*, come era al buon tempo antico, ma democratica-statale-borghese.

So concepire l'evoluzione delle idee — per intimi motivi logici di sviluppo dottrinale. Non concepisco l'incoerenza — che offende l'etica intellettuale — per meschine ragioni di.... corridoio parlamentare....

Dopo di che — io credo più di prima alla efficacia della campagna dell'*Autonomia comunale* — che è una delle principalissime rivendicazioni giuridiche della *Libertà* nella *politica contemporanea*. Non è qui il luogo di discutere il delicatissimo problema di politica e di pedagogia scolastica: *se allo Stato e solo allo Stato competa il diritto di educare e di fare l'uomo a sua imagine e somiglianza*. Affermo solo che il *fanatismo anticlericale* non deve fare perdere alla politica contemporanea il senso e la volontà della rivendicazione dei *diritti* sovrani del Comune. Dove c'è un *diritto* politico fondamentale da conquistare — non devono sorgere arbitrarie distinzioni di clericali e anti-clericali, ma deve regnare la più assoluta *unità* dello spirito giuridico popolare.

II.

DI UN CRITERIO "SINCERO„

DI DISTINZIONE

DELLE FORZE POLITICHE ATTUALI

II.

Di un criterio " sincero „ di distinzione delle forze politiche attuali

Dalle cose dette nel già pubblicato studio « Autonomia, Libertà, Reazione » — risulta chiarissimo e trasparente senza bisogno di ulteriori nostre indagini, il criterio netto e sincero di distinzione delle forze politiche e sociali attuali. Rimandiamo ad un altro lavoro, quando parleremo di proposito della Rappresentanza, l'analisi del concetto e della funzione dei partiti politici, della loro organizzazione, del loro fallimento. Qui soltanto vogliamo indicare *grosso modo*, non intendendo fare che un' analisi fuggevole e sommaria e senza approfondire, come si convien fare, la materia, come devono dividersi le forze politiche e sociali, e quali di queste hanno ragione di essere e quali di sparire dalla scena politica.

Ora, noi pensiamo — coerenti a tutto quello che abbiamo precedentemente svolto — che sostanzialmente due sono i fini politici che nell' oggi dalle forze sociali belligeranti si vogliono raggiungere: o la *conservazione* o la *distruzione* dello *Stato* con la conseguenziale affermazione della *Autonomia*. Sono *reazionari* e *conservatori* tutti

quelli che vogliono conseguire il primo fine, e specialmente quelli che vogliono conseguirlo col procedimento riformistico, che come in tutte le epoche di grandi rivolgimenti sociali è accaduto, tra i conservatori sono i più perfetti e i più emeriti; sono *rivoluzionari* tutti quelli che vogliono raggiungere il secondo scopo. I primi da una parte, i secondi dall'altra, su due terreni assolutamente diversi, questi col piede nell'avvenire, quelli col piede nel passato, con fini diametralmente opposti, gli uni contro gli altri: *tertium non datur*. Togliere le forze grigie intermedie, eliminare tutte le ipocrisie e far sì che si schierino dritte e serrate, taglienti e affilate come due lame, le due forze antagoniste suaccennate — ecco il criterio vero di distinzione delle forze politiche, ecco il *riduttivismo* e lo *schematismo* nella lotta politica attuale, e la fine della menzogna, della insincerità, della corruzione, della demoralizzazione dei tanti partiti incolori, inodori, insapori. Ora, tutto questo riduttivismo e schematismo, questa distinzione « netta e precisa » delle forze politiche in due sole categorie antagonistiche non é uno scherzo congegnato dalla nostra mente avida di vedere le cose nette chiare e semplici e non confuse imbrogliate e pasticciate, ma risponde non solo alle esigenze pratiche e belliche del Sindacalismo, ma altresì al concetto della Scienza politica, cosí com'è stato magistralmente stabilito dal Simmel.

Il Simmel (1) distingue in fatto il gruppo che

(1) **G. Simmel** - *Ueber Soziale Differenzierung*, Lipsia 1890, (citato dal **Fovel**).

è una *reale unità* (*reale Einheit*), un che di compatto, di irriducibile, circolo chiuso, fine a se stesso, inalterabile come ogni fine — e il gruppo che è una semplice *concordia di procedimento* (*Gemeinsamheit des Vorgehens*), non fissità nella forma pura che *non si flette* ma solo *si infrange*, ma moto, ma possibilità di rallentarlo, di accelerarlo, di arrestarlo, non unità, ma, per converso, duplicità; non forma soltanto, ma contenuto pronto a modificarsi, procedimento concorde verso un fine, sicchè la concordia non è che mezzo al fine, come ogni mezzo modificabile, sostituibile, eliminabile. Ecco i due modi di essere del gruppo sociale — secondo il Simmel.

Il gruppo nel primo caso è compatto, irriducibile, intransigente, nel secondo è penetrabile, riducibile, transigente.

Il Sindacalismo, dunque, sarebbe, per la sua irriducibilità impenetrabilità e intransigenza, una *reale Einheit.*

« Questa distinzione del Simmel potrebbe combaciare alla perfezione, osserva il Fovel (1), da cui riportiamo la suesposta teoria del Simmel, con l'altra più nota, ma meno esatta, di *rivoluzione* e di *riforma* ». Il procedimento rivoluzionario si fa *contro* lo stato, il procedimento riformistico *attraverso* lo stato. « Il gruppo che dinanzi allo stato si presenta irriducibile, è contro di esso, è *rivoluzionario;* il gruppo che gli si presenta ri-

(1) **N. M. Fovel** - *Scienza politica e scienza dell'amministrazione*, Cap. III. *I gruppi politici*, pag. 103 e segg. — Bologna Zanichelli 1906.

ducibile opera a traverso di esso, è *riformistico* ». Lo stato « reprime i gruppi politici irriducibili, rivoluzionari, e mette *indifferentemente* a disposizione dei gruppi riducibili riformistici le proprie forze, con le quali li soddisfa e perchè li soddisfa li *riduce* indifferentemente perchè nel procedimento stesso (riformistico) di questi gruppi è racchiuso il riconoscimento dello stato, cioè della *conservazione* dello stato ». (Fovel, p. 105-106).

I gruppi politici possono, dunque, nota ancora il Fovel, presentarsi allo stato in doppia guisa: « o posarglisi di fronte, intransigentemente, da avversari irreconciliabili, che nulla hanno da chiedere, cui nulla si può dare, che non si comprimono che sopprimendoli; o metterglisi dinanzi transigentemente, come avversari conciliabili, che esigono alcunchè, ma che ottenutolo si placano e, di più, via via che ottengono, si vanno placando, e via via, così eliminando; disposti anch'essi, questi gruppi politici, come già tutti gli altri, a passare da uno all'altro atteggiamento: intransigenti oggi, transigenti domani e viceversa e daccapo » (pag. 107). É il flusso e riflusso della vita politica che corrompe e snatura la forza economica del gruppo — tramutandola in forza politica di partito, secondo vedemmo pensa anche l'Arcoleo. Bisogna in fine tener fermo che « porsi intransigentemente innanzi allo stato non può significare che *combatterne* la *conservazione* » (pag. 113).

Rivoluzionari sono dunque tutti quei gruppi che con una *varietà* di mezzi, che non è qui il luogo di esaminare, si propongono di sconfiggere

e smantellare lo stato; *reazionari* sono tutti quei gruppi che con vari mezzi, principalissimo ed efficacissimo tra questi la *Riforma*, si propongono, trasformandolo e riorganizzandolo, di conservare lo stato.

Ora, se si pensa alla intima connessione che con lo stato e la servitù da esso legalizzata ha tutta la economia sociale presente, e se si riflette che la nuova economia operaia — che si vuole instaurare — si può solo concepire con la libertà, coll'inesistenza dello stato e col sistema dell'autonomia, si comprende benissimo che la distinzione delle forze politiche da noi stabilita, che solo è logica e sincera, combacia esattamente con la effettiva e reale distinzione delle forze sociali esistenti. Tutte le forze borghesi e conservatrici sono interessate non solo a mantenere ma a ripristinare il valore e la funzione dello stato; inversamente tutte le forze e i ceti rivoluzionari operai sono interessati ad abolire lo stato — per l'autonomia del Sindacato. È questo dunque il vero criterio di distinzione diretto e capace a semplificare, e siccome *semplicità* è *verità*, a rendere sincero snodato e sciolto da tutti i vincoli estrinseci il ritmo e il movimento politico attuale — che, per la suggestione di criteri distintivi fallaci imaginari fantastici e idealistici, affoga nella palude e nella morta gora dell'affarismo, dell'ipocrisia e dell'intrigo. E se si vuole avere una prova inconfutabile della verità di quello che noi asseriamo, eccola.

∴

Sembra che solo nei momenti più drammatici del conflitto — i gruppi attualmente in lotta acquistino la vera coscienza di sè e il senso della sincerità. Ora, durante lo svolgimento di parecchi scioperi, questa *sincerità* effettivamente si è prodotta e tangibilmente *manifestata*. Prendiamo un solo esempio e riferiamaci solo all' Italia. Come si divisero e si orientarono le forze politiche italiane all' indomani del famoso sciopero del 1904, vero polo magnetico polarizzatore e bussola orientatrice della politica italiana di questi ultimi anni? Da una parte si misero i *rivoluzionari* proclamanti la guerra e la distruzione dello stato borghese e il trionfo del sindacato operaio, dall'altra i reazionari che dichiararono di stringersi intorno allo stato per difenderlo, accrescerlo di autorità e di prestigio e per debellare il sindacato. Ecco le due serie, le due linee parallele che prolungate all' infinito (?) non s' incontrano mai per accordarsi — ma per sopraffarsi l' una l' altra. Piacque al ministro Giolitti, piacque cioè alla politica.... che è sempre una donna imbrogliona pettegola e faccendiera, di affermare nel programma elettorale del 1904 : — *nè rivoluzione nè reazione*, ma un termine medio di conciliazione tra le due parti, — e preparare una situazione fatta di equivoco, d' inganno, d' ipocrisia, nè carne nè pesce, nè caldo nè freddo. Ma prescindiamo dall'episodio e tragghiamo da questo la conferma *a posteriori* del criterio logico da noi stabilito più sopra. Tra i rivoluzionari, ben pochi, si no-

tarono le forze operaie più coscienti ed evolute e i *convinti* dell'avvenire e del regime diretto e autonomo del proletariato — i *sindacalisti* e gli *anarchici.* (1) Tra i reazionari, quasi tutti, si notarono in prima linea i socialisti, i riformisti, i radicali, i repubblicani e poi i clericali e i monarchici di tutte le gradazioni.

Lo sciopero generale cancellò automaticamente l'etichetta di « anti-costituzionali » e di « antilegalitari » che molti partiti politici parlamentari presumevano di avere prima dello sciopero, li livellò tutti — riducendoli al minimo denominatore comune del rispetto dello stato, delle leggi e delle sacre ed inviolabili istituzioni borghesi, e maggiormente mise in evidenza lo spiccato e irreducibile carattere anticostituzionale e antilegalitario delle forze sindacaliste rivoluzionarie. Di maniera che, contro una forte maggioranza di « costituzionali » (conservatori e reazionari) di tutte le tinte, resistette solo una piccola e svelta minoranza di « anticostituzionali » (rivoluzionari). Ora, questo fatto non è isolato nel tempo e nello spazio, perchè in situazioni simili esso si riproduce sempre, come effettivamente (2) si è riprodotto, *con costanza* ed *uniformità* in Italia e fuori. E siccome legge altro non è che *un fatto costante*, ben possiamo conchiudere che il nostro criterio di divisione delle forze politiche coincide con una legge *interna* delle lotte politiche che si svolgono nel mondo presente, e risponde esatta-

(1) E pochi repubblicani, ad onor del vero.
(2) È inutile citare esempi che tutti sanno.

mente alla realtà delle cose, come l'esempio testè riportato lampantemente dimostra e prova.

∴

E potremmo continuare sulla via dell' esemplificazione. Possiamo tacere, per esempio, della condotta reazionaria brutale e feroce dell' arci-democraticissimo gabinetto radicale socialista di Clémenceau — che ha avuto la capacità politica di attuare in regime repubblicano.... quel sistema di repressione e di imbrigliamento delle organizzazioni operaie, che la Monarchia italiana, ad onor del vero, non ha avuto ancora l' ardimento di attuare? Di fronte, dunque, al fine *essenziale* della conservazione dello *statu quo*, dello Stato così com'è conformato, non cessano le differenze formali tra Monarchia e Repubblica, e, per riflesso, fra partiti monarchici e partiti repubblicani? Non vi sono partiti « progressisti », « liberali », « democratici » ecc. che accettino il programma della libertà e dell' autonomia, così come sono state da noi scientificamente spiegate, e che non accolgano invece un *minimum* o un *maximum* (è questione di mera quantità) di reazione e di conservazione statale. Se così dunque stanno le cose, non è sovrana sincerità abolire le vecchie ingannatrici e bugiarde distinzioni di partito, e chiamare rosso il rosso e nero il nero? A che giocare di astuzia e di abilità nell' ingannare e nel frodare la buona fede del popolo?

Voi tutti, socialisti, radicali, repubblicani, siete dei reazionari e dei conservatori, — non ammettete il concetto dell' autonomia e della libertà

istituzionale operaia, perchè volete che il mondo operaio sia assorbito e disciplinato legalmente dallo Stato. Che differenza intercede tra voi e tutti gli altri partiti dell' « ordine » e della conservazione? Non sappiamo forse che siete contrari ad ogni forma di sciopero e di azione diretta e autonoma delle classi? Non vi abbiamo visto tante e tante volte negli scioperi mettervi d'accordo coi capitalisti e coi rappresentanti politici e governativi del capitalismo per tradire il proletariato? perchè osate chiamarvi liberali? Diverso è oggi il significato e il valore assunto dalla parola « *liberale* » — rispetto a quello che aveva una volta. I tempi che mutano danno il significato alle parole che, per disgrazia, non mutano, come vedemmo più sopra, quasi mai – per legge di inerzia. *Liberali sono oggi soltanto quelli che vogliono la libertà istituzionale* e *l' autonomia delle classi organizzate.* Ora, questo programma è invocato e sostenuto solo dalle classi direttamente interessate e sindacate, — e incontra la resistenza e l'urto nemico di tutti i vecchi partiti, non esclusi e anzi in prima linea i liberali e i democratici del buon tempo antico. *La libertà istituzionale è il termine antitetico della conservazione statale.* Quelli sono liberali, che vogliono l'attuazione del primo termine a costo di essere rivoluzionari e antilegalitari, e quelli sono antiliberali e conservatori e incarnano il nuovo aspetto della forca... e della reazione, che vogliono l'attuazione del secondo termine anche a costo di apparire *reazionari* — e lo sono apparsi tante e tante volte, e li abbiamo smascherati e svergo-

gnati ad ogni... occasione. Quando, dunque, si parla oggi di *liberali* e di *conservatori*, dobbiamo subito pensare che i due aggettivi si riducono in fondo a questi altri due: *rivoluzionari* e *reazionari*, e dobbiamo ancora pensare che liberali sono i fautori e sostenitori dell'*Autonomia* e conservatori i sostenitori dello *Stato*. Ecco ora le conseguenze politiche delle nostre analisi storiche e sociologiche precedenti sui concetti di *Autonomia*, *Libertà*, *Reazione*.

∴

Oggi è visibile in tutti — nella Politica e nella Scienza — il desiderio di dare una base più positiva alle forze politiche in lotta e ai partiti. L'Ostrogorski propone il sistema delle *leghe temporanee*, che abbiamo visto in che consista; altri parla imaginisticamente di *costruzione del parlamentarismo reale* (CHARLES BENOIST in *Revue des deux Mondes* I-VIII e 15 X-1900); altri pensa ad aggiustare la rappresentanza e, specie in Italia, ad organizzare il suffragio universale, e.... via discorri. Il desiderio di dare chiarezza sincerità ed energia alla Politica è diffuso e da tutti sentito. « Due tratti sono comuni a queste dottrine tutte, osserva giustamente il Fovel: la critica portata al regime parlamentare, nella sua inevitabile, sembra, degenerazione parlamentaristica, come quello che vive e dà vita a tutti i partiti tradizionali, dei quali si dice o non si cela che non sono che entità imaginarie; la dichiarata disposizione a soppiantare il partito politico, *quid* verbale e verboso, con alcunchè che non sia, come

esso, una forma vuota, essiccata e inutile, ma qualche cosa invece piena di contenuto, sostanziata di interesse, di cose, di realtà. Questo è il *leit-motif;* bisogna a tutti i costi allontanarsi dall'accademismo fittivo dei partiti reali e irreali, e avvicinarsi a tutti i costi al praticismo fattivo, alla realtà palpabile delle cose: bando alla metafisica e mano al positivismo: è questo quasi un grido di guerra e di sfida che ricorre frequentissimamente » (1).

* * *

A noi sembra che a nessuna distinzione chiara, precisa, sincera si potrà mai giungere senza tenere presente quel criterio distintivo e riduttivo da noi posto, il quale solo coincide con la realtà politica di oggi e con la legge interna che la governa. Bisogna soppiantare l'artificio, l' ideologia, la finzione politica e scendere al terreno pratico immediato e diretto dell'economia, e sui diversi piani che questa presenta radicare possibilmente le distinzioni politiche fino a che, com' è sperabile, l' economia assorba definitivamente la politica, e l' organizzazione autonoma delle *classi* distrugga l' esistenza separata e l'organizzazione dei *partiti*, raggiungendosi così il vero *punto-limite* del Sindacalismo. Noi abbiamo visto che in ultima istanza l' *Autonomia* da un lato e lo *Stato* dall' altro non sono che illazioni e riflessi di due processi economici distinti e antagonistici: il processo *vivo* della libertà e della creazione, il processo *morto*

(1) **N. M. Fovel,** op. cit., pag. 111.

della inerzia e della conservazione — processi che sono messi in essere da due classi sociali anch'esse distinte e opposte, veri attori di un grande dramma: il proletariato rivoluzionario che deve conquistare e che è per necessità antistatale e antilegalitario, — la borghesia reazionaria che deve conservare il già conquistato e che è per necessità statale e legalitaria.

***

Dobbiamo però riconoscere ora col Labriola (1) che lo slancio e l'energia di vita delle classi capitalistiche non sono ancora del tutto esauriti, e da questa sincera ed esplicita ammissione, tratta dalla schietta osservazione della realtà *economica* attuale, dobbiamo tirare un altro corollario. Questo corollario si concreta in un concetto *energetico* della politica e delle sue distinzioni, concetto che, a me pare, fin da due anni addietro fu bene delucidato e fissato da quella mente serenamente indagatrice e lucidamente e realisticamente percettiva di F. S. Nitti nel suo libro — *Il Partito Radicale e la nuova democrazia industriale* (2).

Questo libro, come dimostrai altra volta in due miei articoli: *Un conservatore* (3) e *La politica economica dell'on. Nitti* (4), contiene in fondo questo nitido programma: *il capitalismo dinamico-produttivo da una parte, il sindacalismo dinamico-*

(1) **Art. Labriola,** *Contro Plekanoff.* — Prefazione.
(2) **F. S. Nitti,** Il partito radicale, Torino-Roma, 1907.
(3) *Divenire Sociale*, 16 Gennaio 1907.
(4) *Divenire Sociale*, 1 Febbraio 1907.

aggressivo dall' altra. Da una parte devono organizzarsi e schierarsi i forti gruppi capitalistici della « nuova democrazia industriale » — come il Nitti chiama quest'ultimo slancio dell'energia produttiva capitalistico-borghese, — e dall'altra i forti gruppi operai sindacali. Ecco un programma in cui v'è il soffio dell'*energia,* di quella invocata dallo Stendhal, in cui il concetto energetico di distinzione e di opposizione si adegua al criterio distintivo e riduttivo da noi stabilito più sopra. La politica si può oggi essenzialmente svolgere intorno a due concetti: — a un concetto statico-conservatore, a un concetto dinamico-energetico-rivoluzionario. Il primo concetto è espressione di languore, di decadentismo, di fallimento. Il secondo di vita, di slancio, di impulso, di espansione e di crescenza. Sviluppare fino alle sue estreme conseguenze il principio « creativo » che ancora vive nel capitalismo — ecco il dinamismo politico e il concetto energetico applicato alla Politica borghese. Contenere non solo lo slancio di vita del capitalismo, ma intisichire ed impoverire quello che è il suo patrimonio vitale attuale ecco... il Riformismo, — il quale, lunge dal propugnare lo sviluppo degli elementi e delle forze del capitalismo, ne invoca tutto al contrario continuamente e tenacemente lo sciupio, la dispersione, il consumo, la distruzione. Il Riformismo non solo si contenta di quello che il Capitalismo ha già prodotto senza curarsi di fargli produrre *di più,* ma vuole ridurre e distruggere il già prodotto. Il Riformismo, è stato giustamente da parecchi osservato, altro non significa, dal punto di vista econo-

mico considerato, che *distruzione di ricchezza* (1). E ne diciamo ora brevemente il perchè.

***

Il Riformismo ha per suo mezzo principale di attuazione l'*imposta*, come suo campo unico di operazione la economia di Stato ovverosia la finanza pubblica.

Essiccare il bilancio economico della nazione per gonfiare il bilancio finanziario dello Stato.... questo è tutto il Riformismo. Ora, per gonfiare il bilancio dello stato e per far discendere da questa gonfiatura, come la manna dal cielo, la « giustizia sociale »... sul popolo, non v'è che un mezzo molto semplice e spiccio: l'*imposizione tributaria*. Tutti i partiti morti e decadenti, specie i democratici e i socialisti, non hanno nei loro programmi che questo *leit-motif*: *nuove imposte, nuovi e più forti attacchi fiscali alla ricchezza*. Il Riformismo, a differenza del Sindacalismo, non agisce sulla sfera della *produzione*, ma della *distribuzione* della ricchezza, e agisce col mezzo specifico dell'*imposizione* che, lungi dal fare produrre ricchezza nuova o dall'aumentare la vecchia, non serve che a distruggere quella esistente — *redistribuendola* — attraverso il meccanismo zampillante a getto continuo delle pietose melense languide e (perchè no?) filantropiche... leggi sociali — al gran dio... popolo. *Il Sindacalismo rappresenta la politica economica di produzione, il Riformismo*

(1) Lo hanno concordemente dimostrato **Edoardo Bernstein** e **Giorgio Sorel.**

rappresenta la politica antieconomica di consumo. Vediamo ora ciò che su questo punto scrive un pensatore non esagerato, assolutista e unilaterale, ma equilibrato, *relativista...* e imparziale come il Nitti.

«Il primo, il fondamentale principio, egli scrive, che non bisogna mai dimenticare è questo: la *produzione non sia mai ostacolata dalle imposte.* Non c'è al mondo alcun paese che sia tanto ricco da non considerare come *dannosa* ogni diminuzione della produzione. Quando dunque un'imposta per ragioni diverse o che sia molto aspra, o che colpisca il prodotto lordo più del prodotto netto, o perchè sia vessatoria, ostacoli la produzione, è da ritenersi dannosa. Può sembrare che ogni imposta abbia, sia pure limitatamente, questo effetto. Una imposta infatti *diminuisce* SEMPRE la capacitá di risparmio dei cittadini ». (1) E, si sa, il risparmio costituisce tutta la ricchezza di una nazione.

Coerentemente a questo *primo principio* della Scienza delle finanze, il Nitti ha sempre e in tutte le occasioni, specie nel suo citato libro sul Partito radicale, combattuto vivacemente la tendenza *riformistica*, rimproverando e accusando il Socialismo (non il nostro) di essiccare e diminuire con i programmi carichi di nuove imposte e di nuove tasse la ricchezza nazionale, elogiando il Sindacalismo e specie le idee politiche di Arturo Labriola, che la ricchezza capitalistica vuole non

(1) **F. S. Nitti**, *Principî di Scienza delle Finanze* pag. 377. Napoli, Pierro, 1905.

sia *indirettamente* colpita e strangolata dalle imposte, ma aumentata per virtù del non ancora esaurito suo slancio interiore e colpita a viso aperto dalle pretese e dalle istanze *dirette* degli operai proposte per mezzo degli scioperi. Lo sviluppo ampio, energico, infinito del Capitalismo è la condizione *sine qua non* dello sviluppo correlativo del Sindacalismo. Se si vuole essere sinceri e dividere con un criterio onesto la politica, non bisogna perdere di vista questi due termini che sono in istretta correlazione tra di loro. Il capitalismo sviluppandosi, dilatandosi, crescendo ed espandendosi, e non diminuendosi, accorciandosi, disperdendosi e consumandosi a poco a poco, come vuole il Riformismo, può mettere le condizioni iniziali del Sindacalismo — fenomeno sociale *di lusso* — che può solo prodursi in un ambiente economico ricco e « pletorico », e non in un ambiente economico povero e « consunto ». Il Sorel ha scritto che il Sindacalismo vuol essere l'erede del capitalismo giunto al massimo grado della sua produttiva potenza economica. Il proletariato non vuole col procedimento riformistico e a via di imposte dilapidare, saccheggiare, esaurire il patrimonio del suo predecessore, ma, educato all'arte del calcolo edonistico, vuole prendersi una eredità pingue e pletorica e non magra e scorticata. Abbiamo precedentemente scritto che il Sindacalismo uccide lo stato e non commette, ciò facendo, un *parricidio* — perchè lo stato non è il padre del proletariato. Passando dal terreno politico a quello *economico*, siamo portati a scrivere — che il proletariato dal punto di vista della con-

dotta economica si comporta verso il capitalismo da figlio di cuore, rispettoso, prudente e assennato. I riformisti mi sembrano i dilapidatori, i figli prodighi, gli scialacquatori del patrimonio... di famiglia; i sindacalisti mi sembrano gli eredi accorti avveduti assennati ed... economici del capitalismo. Quando il sindacalismo *esproprierà* il capitalismo, troverà non debiti miserie e rovine, ma una ricchezza piena attiva e sovrabbondante. Questo è il prevedibile risultato economico finale della politica *energetica* da noi sostenuta, voluta dal Nitti, coincidente col criterio distintivo delle forze politiche da noi posto: Capitalismo produttivo da un lato, Sindacalismo aggressivo dall'altro. Ora, come chiamai « Un conservatore intelligente » l'on. Nitti — che si fece iniziatore ed è oggi il sostenitore più caldo di questa politica, così chiamo qui « conservazione intelligente » la tendenza pratica che si accorda a quella teorica e di cui il pensiero dell'on. Nitti non è che una lucida e precisa intuizione ed espressione.

∴

Non so concepire una distinzione delle forze politiche che non si radichi sul piano economico. Tutti oramai sono convinti di questa proposizione, e sanno oramai che non sono più possibili, fattivi e non fittivi, che i partiti di *interessi*, i partiti di *ceti* — come già li chiamò il Bluntschli. E' vero: l'economia, che è la base naturale e fondamentale della società, non è tutta l'attività sociale, e oltre il piano economico esistono altri piani di attività sociale, sui quali si formano na-

turalmente altre distinzioni e partizioni. Verissimo. Tutto si distingue e dà luogo al fenomeno dei *partiti* — nell'arte, nella scienza, nella religione. Ma noi qui vogliamo notare non altro che la distinzione delle forze politiche, e siamo certi che — oltre quella *reale* sostanziale e sostanziosa da noi stabilita non ve ne sia un'altra. V'è il piano puramente politico sul quale possono sorgere dei partiti politici ideologici *puri*, come ad esempio il partito repubblicano, secondo la divisione dei partiti fatta dal Bluntschli. Che non sia necessaria l'esistenza *a sè* di un partito repubblicano dal momento che il sindacato — di per sè avente già la forma e lo spirito repubblicano — assorbe l'iniziativa, la forza, la virtù e la propaganda politica di questo partito, è inutile, dopo quello che ho scritto più sopra, lo dimostri.

Che un partito repubblicano *a sè* esista o non esista, è praticamente indifferente, dal momento che lo spirito repubblicano vive fin da ora nel Sindacato. Il partito repubblicano non ha una funzione positiva e pratica distinta, e ne ha una tutt'affatto ideologica, astratta e dottrinale.

L'on. Mirabelli non riduce la funzione del partito che ha l'onore d'averlo fra i suoi a dotte ed eleganti disquisizioni dottrinali? E a che altro?

Che il partito repubblicano abbia poi, in concreto, servito in Italia più tosto a rafforzare che a indebolire la monarchia e la dinastia; che senza l'esistenza del partito repubblicano, la monarchia in Italia si sarebbe più facilmente scossa e indebolita, potrebbe darsi che anche sia vero... Ciò non

pertanto, mentre asseriamo che lo « spirito » repubblicano, che è il nostro, vive tutto intero vergine e genuino nel Sindacato operaio in cui prepara l'avvento del futuro *Comune operaio repubblicano*, e che quanti si sentono idealmente convinti repubblicani ben possono trovare nel Sindacato *l'ambiente* adatto a svolgere in armonia con le loro convinzioni la loro attività pratica, diciamo pure un'altra cosa. Lo sfacelo parlamentare e la bancarotta della democrazia nelle più grandi nazioni moderne, specie in quelle rette a repubblica.... come la Francia, producono oggi lo strabiliante fenomeno osservato e acutamente descritto ultimamente dal Sorel (1), del risorgere dello spirito realista e del rinfozarsi del sentimento monarchico e dinastico. Che vi sia un forte nucleo di persone componenti un agguerrito audace e coraggioso partito politico repubblicano capace di debellare a tempo questa curiosa (?) rinascenza dello spirito realista, di fare guerra a viso aperto alla Monarchia, di sradicare quanto più è possibile dal popolo il rispetto e l'amore per inviscerare i sentimenti contrari verso di essa, ciò mi pare, sebbene sia difficilissimo, possa essere un aiuto non trascurabile alla causa della rivoluzione sociale « integrale » che il sindacalismo prepara.

Il *repubblicanesimo* dovrebbe essere la opposi-

(1) **G. Sorel** - *La disfatta dei « mufles »*. Divenire Sociale, 16 Luglio 1909. — Vedi anche in proposito l'acutissimo scritto di **Agostino Lanzillo** - *Giorgio Sorel.* Roma 1910.

zione e la reazione al rinascente *realismo* (1). L'on. Mirabelli vuole ripresentare ora sul tappeto della nostra politica la *questione costituzionale* della Monarchia italiana. È egli soddisfatto del nostro « punto di vista » ?

∴

Sul piano religioso fiorisce oggi una ricca messe di tendenze, di idee, di partiti, di gruppi, di sette, di cenacoli, che non è possibile qui nè meno enumerare. Il Sindacalismo non ha punti di contatto con nessuna di queste tendenze dell' attività religiosa, perchè esso le assorbe tutte, quanto che, come dimostrerò in altro luogo, il Sindacalismo *sotto un certo aspetto* costituisce *di per sè* una nuova religione e nega conseguentemente tutte le religioni e forme religiose ora esistenti. La religione si vuole oggi insinuare direttamente e apertamente nella politica, e vuole dare vita e calore alla politica. Così vuole l'on. Murri, propagandista indefesso ed entusiasta della *Democrazia cristiana.* Altra volta, il Murri recensen-

(1) Il *realismo* dei giovani monarchici risorge ai nostri giorni in Francia nelle giovani classi colte e intellettuali. Non passerà tempo che esso sorgerà in Italia. Tutti i movimenti e le *mode* francesi dopo pochi anni passano in.... Italia. Per quella legge costante di *ondulazione* o di *imitazione sociale* brillantemente descritta da **Gabriele Tarde.** Bisognerà quindi reagire a tempo anche da noi.

do (1) un mio scritto sul Sindacalismo (2) scrisse: che messici tutti e due sul terreno comune del *pragmatismo*, tra il *mio* Sindacalismo e la *sua* Democrazia cristiana c'era.... perfetto accordo. Io sorrisi d'incredulità appena lessi le sue verso di me molto cortesi parole. Ed ora, lunge dal venirmi il pensiero di una risposta e di accendere una polemica coll'onorevole Murri, riservandomi di tornare in altro luogo sull'argomento, mi limito a sorridere ancora incredulo e a concludere contro il Murri — che la Democrazia cristiana, fiorente, nel campo religioso, sul cielo cioè e non sulla terra, non è una reale forza politica, sociale, terrena, ma una forza celeste, trascendente, extraterrena, (3) e, per naturale conseguenza, non entra in nessuna delle distinzioni politiche effettive oggi esistenti — quali risultano dal criterio realistico da noi posto.

∴

Dall'economia noi abbiamo tratto il criterio di distinzione reale e sincero delle forze politiche attuali, riducendo ed eliminando gli altri piani su cui si svolgono attività distinte sì ed opposte, ma non politiche o non aventi rapporto diretto e im-

(1) **Romolo Murri** - *Cultura sociale*, n. 5, 1906.

(2) *Le socialisme syndacaliste* — in *Mouvement Socialiste*, 15 gennaio 1906.

(3) Vedi sul carattere *intrinseco* dell' *attivita religiosa* il magnifico articolo di **Giovanni Papini**, *La religione sta da sè* — nel *Rinnovamento* anno II, Fasc. IV, Milano.

mediato colla politica reale ed effettiva da noi presa di mira, colla politica che, di per sè, è pratica, fatto e azione, e non teoria, idea e finzione.

Dato il nostro criterio di riduzione e di distinzione, queste sono le forze politiche reali e sincere che hanno diritto all' esistenza nel momento attuale:

a) CONSERVATORI-REAZIONARI (comprendenti primieramente i socialisti, i riformisti, gl' integralisti, i radicali, i repubblicani-parlamentari e i monarchici di tutte le gradazioni) — nella quale categoria devono assorbirsi condensarsi e comporsi tutte le tendenze insincere ed ipocrite pullulanti e ferventi nella ignobile chimica politica parlamentare;

b) LIBERALI (o LIBERTARI?)-RIVOLUZIONARI — comprendenti i sindacalisti gli anarchici e quei repubblicani (1) che accettano lo sciopero generale, l' azione diretta e l' organizzazione autonoma delle classi.

c) REPUBBLICANI — Il partito repubblicano, abbiamo detto, non ha più diritto all' esistenza, perchè è stato assorbito dal Sindacato. Ma o i repubblicani continueranno a condursi da reazionari come gli altri e da conservatori, come si sono, salvo poche eccezioni individuali, finora condotti, e resteranno classificati, come abbiamo fatto, nella categoria dei *reazionari;* o seguiranno quell' indirizzo politico *puro* strettamente *negativo* anti-monarchico e anti-dinastico in opposizione al

(1) Sono pochi, ma ve ne sono. E.... v' è sempre la massa.

rinascente spirito realista-dinastico da noi indicato, e allora avranno il diritto a vivere e ad esplicare una benefica attività politica in favore della causa rivoluzionaria. In questo secondo caso, potremmo noverare tra i *rivoluzionari* anche i repubblicani, ma, per la loro speciale ed eccezionale posizione politica preferiamo considerarli distinti e classificarli in una categoria *a sè*.

∴

Un' ultima conclusione: *nella pratica*, le sole forze politiche che possono *intimamente* accordarsi intendersi e allearsi tra di loro, perchè aventi molti obbiettivi pratici immediati comuni: l'organizzazione autonoma, l'azione diretta, lo sciopero generale e la violenza, sono *gli anarchici* e i *sindacalisti*. Questi in confronto del *blocco reazionario-conservatore* — che si è formato e più stabilmente si formerà con tutti gli elementi della chimica politica sopra descritta, dovrebbero unirsi e costituire il *blocco rivoluzionario*. (1) Ciò che è avvenuto e avviene isolatamente e discontinuamente nei momenti degli scioperi — le due unioni — l' unione delle forze reazionarie borghesi e l'unione delle forze rivoluzionarie operaie — deve

(1) L' idea non è nuova e non è mia. L' hanno già calorosamente sostenuta parecchi amici sindacalisti sul *Divenire Sociale* e su *Pagine libere*. L' ha sempre fieramente avversata Enrico Leone. Starò a vedere se Enrico Leone avverserà anche il « punto di vista » sul quale la mia idea è posata e dal quale essa prende il suo significato.

generalizzarsi e divenire *un fatto permanente,* se si vuole ridurre la politica odierna alla sua più semplice e naturale espressione — di una permanente lotta *schematica* di due gruppi sociali antagonistici: la borghesia ed il proletariato.

Questa è la politica energetica che noi propugniamo e che ha un suo principio direttivo strettamente economico, che ben può esprimersi con le parole del Pantaleoni: *ogni trasformazione sociale ha un costo che conviene subire quando produca un risultato finale utile.* I *rivoluzionari* pensano e sentono che solo al *costo* di spezzare, come scrive il Pareto, e di fare saltare all'aria la forma politica e sociale esistente, potranno conseguire la realizzazione completa del loro programma, e conformano a questo loro modo di pensare e di sentire il loro pratico modo di condursi e tutta la loro *azione* rivoluzionaria, che è assolutamente *contraria* alla reazione conservatrice borghese. I due movimenti sono irriducibili e irreconciliabili. Tenerli dritti e separati — come due rette precise e taglienti — per farli intersecare tra di loro — avvicinandoli meccanicamente e non organicamente in uno *scontro bellicoso* e non in un *incontro pacifico* .. — questo è e dev'essere il concetto *energetico* della politica e il suo criterio direttivo e sincero nelle prossime e future battaglie sociali, di cui la storia dev'essere l'arbitra sovrana col decidere della sconfitta totale dell'uno, del trionfo finale dell'altro.

Ai *conservatori* il compito di mantenere in vita il capitalismo, di arrestare e comprimere le energie e la capacità operaia e d'impedire con tutti i

modi e a tutti i costi, anche i più disperati, quelli che sono suggeriti dal così detto « coraggio della paura » — che alla storia non è ignoto, lo *slancio* rivoluzionario di esse; ai *rivoluzionari* il compito di preparare e accelerare il processo — che è naturale e spontaneo — delle capacità operaie con un complesso di mezzi *pedagogici* atti allo scopo, visto e considerato, come bene osservò una volta Arturo Labriola (1), che il Sindacalismo, nel suo riflesso politico, non è che un movimento *artificiale*, e di spingere psicologicamente il proletariato all' *atto* decisivo e al supremo ardimento della *Rivolta*.

Chi vuole intendere questo compito e agire in conseguenza senza mezzi termini, senza compromessi e transazioni, animato da quell'*odio* che è il senso e l'anima della politica, sarà degno dei tempi che corrono — per quella *sincerità* che oramai tutti a un grido invocano, che parecchi non vogliono *pour cause* adottare, ma che è necessità s'imponga a tutti — come suprema norma *etica* di condotta politica.

(1) *Lotta di classe*, n. 1, Milano 1907.

FINE

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 7

I. - Autonomia, Libertà Reazione. . . . . » 25

II. - Di un criterio "sincero„ di distinzione delle forze politiche attuali. . . . . » 117